

L'EMIGRATO ITALIANO

Pubblicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli emigrati

Direzione - Amministrazione: ISTITUTO C. COLOMBO - Piacenza - Telef. 3233 - C. C. P. 8-6484

Anno nuovo, Splendori nuovi

L'anno 1934, ricco di gloriosi avvenimenti, si chiude per la Pia Società Scalabriniana in un fascio luminoso di vivida luce, che sembra avvolgere in sè, virtualmente raccolte, future grandezze e splendori: la elevazione della Pia Società a quella forma di vita voluta e intesa dal Ven. Fondatore, il compimento del nuovo e meraviglioso Collegio di Bassano del Grappa, che sta a documentare la fusione di animi e la capacità di sforzi dei Missionari, la pubblicazione della vita di Mons. Scalabrini, ove la figura del grande Vescovo si riaffaccia e palpita in un'esistenza densa di attività per opere di zelo e per profumo di santità, sono avvenimenti che si incidono a caratteri d'oro negli annali dei fasti scalabriniani e collocano l'anno 1934 a fianco di quello, nel quale la Pia Società, sgorgata dal grande cuore di Mons. Scalabrini, appariva tra le olezzanti airole del giardino della Chiesa.

E il cammino ascensionale non s'arresta: è proprio delle opere di Dio poggiare su basi di granitica fermezza, quale risulta dalla Roccia di Pietro, ravvivare in sè le divine risorse della Chiesa e assurgere continuamente a maggiori altezze nell'attuazione del proprio programma.

E la Pia Società Scalabriniana di continuo, specialmente negli ultimi tempi, confortata dalle approvazioni e benedizioni dei Sommi Pontefici, ravvivata nella forma classica delle Congregazioni religiose, vede spiegato dinanzi a sè un vasto panorama di provvidenziale azione a bene dei nostri Connazionali all'estero, attuare cioè il grande programma del Ven. Fondatore: Portare ovunque sia un emigrato italiano la parola di Dio, il conforto della fede, il ricordo della Patria.

E' appunto in vista di un così vasto programma, che accoglie il grido di dolore di dieci milioni di italiani, sparsi nel mondo, che il S. Padre, in attuazione del suo piano Missionario, che importa la dilatazione del regno di Cristo senza ritirarsi dalle posizioni conquistate, volle, a mezzo dell'Eminentissimo Sig. Card. R. C. Rossi, portare in pieno rigoglio e fioritura la Pia Società Scalabriniana.

Sgorga vivo dal cuore l'inno della riconoscenza al Padre

Comune di tutte le genti per tanta benigna attenzione, e in questo affacciarsi dell'anno nuovo, col più santo entusiasmo umiliamo l'augurio liturgico « Il Signore Lo conservi, Lo vivifichi, Lo riempia di ogni felicità », augurio congiunto con la nostra protesta di voler ricopiare in noi tutti quello spirito missionario e apostolico, che Egli ebbe la fortuna di ravvisare nel nostro Ven. Fondatore.

Non meno doverosa e rispondente ai bisogni del nostro cuore è l'espressione di devoto augurio all'Em.mo Card. Raffaello C. Rossi che dell'Opera nostra è degnissimo Superiore e amorevolissimo Padre e che specialmente nel 1934 si compiacque di prodigarsi in premure di particolarissimo interesse in nostro favore; voglia il Signore ricompensare con abbondanza di consolazioni la passione che porta nel governo della Pia Società.

Già fin d'ora spicca e si profila denso delle più liete speranze un avvenimento, destinato a segnare un'altra luminosa conquista nell'ascensione Scalabriniana, e un degno coronamento alle premure della S. C. Concistoriale; nel 1935 riceveranno l'ordinazione sacerdotale una quindicina di religiosi scalabriniani, numero non mai raggiunto dalla fondazione dell'Istituto.

Questo avvenimento permette ai Missionari, che da lunghi anni combattono e soffrono, votati a un lavoro opprimente, di aprire il cuore a più liete speranze, perchè tra non molto nell'apostolico ministero a vantaggio dei nostri Connazionali all'estero, saranno fiancheggiati da nuovi elementi che porteranno nel difficile, ma nobile campo, il loro giovanile ardore, fattore di nuove ardimentose opere.

Con questa lieta visuale e con tale certezza, si rinfranchino nello spirito i nostri zelanti missionari, ai quali in questa occasione siamo lieti formulare i più fervidi auguri di conforto, benedizioni e prosperità.

Gli allievi dei Collegi Scalabriniani mentre saranno sempre devotamente riconoscenti ai valorosi Missionari, che tanto per loro si sacrificano, saranno fieri e orgogliosi di continuare, un giorno, in nome di Dio e della Patria, il glorioso apostolato tra gli italiani all'estero.

La figura del Ven. Fondatore, che con la pubblicazione della Vita, acquista un rilievo più energico, sproni tutti a sempre maggiori conquiste nella santità, e ad affermazioni sempre più rigogliose di vitalità Scalabriniana.

Il nostro voto augurale vada anche alle famiglie dei nostri Missionari e allievi, le quali comprese della nobiltà e santità dell'apostolato fra gli emigrati ben volentieri consacrarono i figli a Dio nella santa causa; ai nostri buoni lettori e a tutti quelli che ci sono larghi di preghiere e di simpatia, in questa aurora del 1935, auguriamo il BUON ANNO.

Giornata missionaria per gli emigrati

Vibrante appello della S. C. Concistoriale

In data 4 Nov. u. s. la S. C. Concistoriale diramava ai Vescovi d'Italia una nobile circolare intesa a interessare i fedeli alla santa causa dell'assistenza religiosa ai numerosi nostri fratelli che, lontani dalla patria e privi di ogni richiamo al bene, corrono pericolo di compromettere la loro eterna salvezza.

La ispirata circolare è del seguente tenore:

Anche in quest'anno, approssimandosi la data stabilita dalla S. Sede per la raccolta delle offerte a favore delle opere di assistenza agli emigrati italiani, questa S. C. rinvigisce vivo appello, per mezzo di V. E. Rev.ma, ai fedeli di questa diocesi, perchè, come per il passato, diano in tale circostanza contributi di preghiere e di elemosine.

Se ogni carità fatta per sollevare tanti infelici, che vivono nell'errore o nella miseria, è profumo di incenso che s'innalza al trono di Dio, maggiormente gradite giungeranno al Signore le preghiere, i sacrifici che si faranno per i nostri fratelli emigrati, legati a noi da vincoli di fede e di sangue.

Ed è a questi nostri fratelli lontani, affidati alle cure di un nucleo di volonterosi sacerdoti, che nella prima domenica di Avvento deve essere rivolto il nostro pensiero, perchè sentano che non sono dimenticati da coloro che vivono in patria, ma che sono sorretti nelle dolorose prove della vita da fervorose preghiere e da generosa assistenza.

Le solenni celebrazioni compiute nell'anno a Notre-Dame, a Montmartre, dagli Italiani di Parigi, presiedute l'una dallo stesso Em.mo Cardinale Arcivescovo, l'altra dall'Ecc.mo Mons. Chaytal; i più pellegrinaggi a Marsiglia, a Lourdes ed altrove; i frequenti corsi di predicazione e di esercizi spirituali tenuti per gli emigrati e tutte le altre opere di ministero svolte a loro vantaggio stanno a dimostrare la feconda attività di bene che prodigano i nostri missionari, e la conseguente necessità, per chi

vive in patria, di dare i mezzi necessari perchè tale azione sia sempre più intensificata, e si possa portare ovunque si trovano i nostri italiani la voce di Dio, il conforto della Fede.

Affido alla ben nota attività e zelo di V. E. questa opera di carità e di bene.

L'esito della colletta raccolta nel 1933 fu di L. 294.326, che confrontata con l'anno precedente segna in meno L. 10.000.

Caldo invito di S. E. Mons. Rinaldi

L'episcopato italiano accolse con quello slancio, che impone la santità della causa, la venerata circolare della S. C. Concistoriale e nella stampa cattolica raccomandò di rispondere con generosità all'appello, che tanto ci tocca da vicino.

Ci piace riportare la paterna lettera, diretta ai suoi diocesani, da S. Ecc. Mons. Rinaldi, vescovo di Rieti, il quale, degno figlio di Mons. Scalabrini, per molti anni prestando l'opera sua zelante e intelligente a favore degli Emigrati in Brasile, seppe rendersi conto della difficoltà e nobiltà della Missione tra i nostri Connazionali all'estero.

FRATELLI E FIGLI CARISSIMI,

Riceviamo dalla S. C. Concistoriale un nobile appello, e ci facciamo premura di notificarlo a voi, perchè, approssimandosi la data stabilita dalla S. Sede per la raccolta delle offerte a favore delle opere di assistenza agli emigrati italiani, anche la nostra Diocesi dia il suo contributo di preghiere e di elemosine. Il problema dell'emigrazione è sempre vivo e grave, perciò urge assistere e salvare con la solidarietà cristiana e civile i nostri fratelli emigrati, legati a noi da vincoli di fede e di sangue.

Nessuna barriera di frontiere nazionali deve ostacolare il nostro dovere di cristiani e di italiani, nel sorreggere i nostri



S. Ecc. Mons. Massimo Rinaldi, Scalabriniano, Vescovo di Rieti

All' illustre Presule, onore e vanto della Pia Società Scalabriniana, al compiersi del primo decennale della sua promozione alla Sede Vescovile di Rieti, le nostre felicitazioni e auguri.

fratelli lontani nelle dolorose prove della vita in esilio.

Sappiamo per esperienza personale quanti pericoli si trovino sulla via del calzario del povero emigrato, il quale, nella ricerca affannosa del pane e del lavoro, rimane spesso vittima di sfruttatori ignobili, che speculano sulla sua dura necessità, tentano fargli rinnegare la religione e la patria.

Il pervertimento poi del cuore causa tutti quei disastri morali di cui risentono le conseguenze anche le famiglie che rimangono in Italia. Di qui la necessità assoluta ed urgente di mettere a fianco dell'emigrante l'operosità del sacerdote cattolico, pronto a tutto donare per i fratelli.

Questo eletto stuolo di sacerdoti addetti, all'assistenza degli emigrati, da molto tempo si trova al suo posto sotto tutti i

cieli, in tutti i continenti, e seguendo il nostro connazionale nelle sue fatiche, lo conforta e lo difende, lo aiuta e lo sorregge parlandogli di Dio e della Patria.

Questa feconda attività di bene non deve arrestarsi, anzi bisogna che si intensifichi a misura delle aumentate necessità, oggi aggravate anche dalla crisi economica, che purtroppo sta dilaniando persino le già fiorenti nazioni del continente americano.

Ed un'altra considerazione ci deve spingere a favorire con ogni mezzo la grande opera di assistenza degli emigrati. Noi sappiamo quanto il protestantesimo, dotato di ricchi mezzi pecuniari, sia tenace nel cercare proseliti tra i lavoratori italiani. Questi, ove difettino dell'assistenza assidua ed efficace del Sacerdote cattolico, purtroppo diventano preda del protestantesimo, e, tornando in Patria, si rendono lupi rapaci del loro stessi parenti, specie se poveri, con danno incalcolabile non solo spirituale, ma civile e persino patrio, a confessione dello stesso Capo del Governo, il quale ha giustamente affermato che attentare all'unità della fede religiosa è scindere l'unità nazionale, ed è un delitto contro la Patria.

Sentiamo dunque con la Chiesa Cattolica e con il patrio Governo tutto il dovere che ci incombe, poveri e ricchi, che siamo, di contribuire alla tutela religiosa e civile dei fratelli lontani, e avremo ben meritato della Chiesa e della Patria.

A questo scopo la S. Sede fa stretto dovere a tutto il Clero di raccogliere, nella prima prossima domenica d'Avvento, 2 dicembre, offerte anche a mezzo delle nostre Associazioni Cattoliche, sempre pronte a esercitare il loro apostolato di bene.

Fratelli e figli amatissimi, sicuri della vostra corrispondenza alla voce della Chiesa e della nostra diletta Italia, di cuore vi ringraziamo e vi benediciamo.

Rieti, 21 novembre 1934.

† MASSIMO, Vescovo

La Stampa

I giornali cattolici non mancarono di richiamare con interessanti articoli l'attenzione degli Italiani sulle opere di assistenza agli emigrati italiani, prima fra tutti l'autorevole Osservatore Romano, che nel nume-

ro del 1° dicembre, dopo aver fatto parlare l'eloquenza delle cifre, dalla quale risultano non meno di dieci milioni di emigrati, soggiunge che due falangi di speciali Missionari provvedono all'assistenza religiosa: i Missionari Scalabriniani, e il Corpo dei Missionari per l'Emigrazione europea: quindi sotto il titolo: «La mirabile fioritura Scalabriniana», continua:

La Casa Madre degli Scalabriniani a Piacenza è quella stessa che il grande Vescovo aprì nel 1887, ma ingrandita, resa moderna, capace di corrispondere a tutte le esigenze del momento. Vi hanno comoda ospitalità oltre 150 studenti del ginnasio superiore, liceo e teologia. La teologia, particolarmente vi fiorisce; sicchè, nello spazio di sei anni, si può ritenere che non meno di 80 sacerdoti raggiungeranno le due Americhe, dopo un perfetto tirocinio di studi. Queste che oggi sono speranze, ma diventeranno in breve realtà consolanti, compensano e coronano le cure e sollecitudini della S. Congregazione Concistoriale.

Due altre magnifiche case, oltre quella di Roma, possiede l'Istituto nel Veneto che ha dato allo stesso Mons. Scalabrini un numero rilevante di missionari per le prime apostoliche fatiche. Una, ampia, di costruzione recente, che sarà amplissima in un prossimo avvenire, a piani ultimati, sorge a Bassano Veneto, sulle rive del Brenta, in posizione amena e salubre, nella storica valle chiusa dai contrafforti del Grappa e dell'Altipiano Vicentino. Contiene 150 alunni del ginnasio inferiore, più tardi ne ospiterà 300; e costò 3 milioni di lire. Serve anche di villeggiatura estiva per il Collegio di Piacenza, poiché gli studenti di Bassano fanno le loro ferie a Crespano del Grappa nella serena casa che il Superiore Generale P. Vicentini costruì nel 1912, in felicissimo sito che domina tutta la pianura veneta ed è dominato dall'imponente massiccio del Grappa.

L'Istituto, com'è noto, è alle dirette dipendenze della S. Congregazione Concistoriale; nel corso del 1934, e precisamente domenica 8 aprile u. s. ben settanta religiosi emisero i voti, perpetui o ad annum, nelle mani dell'Eminentissimo Padre e Superiore, il Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale; e, inoltre, proprio in quest'anno che continua il Giubileo della Redenzione, il Santo Padre

si è benignato di annoverare il fiorentino Istituto fra le Congregazioni Religiose.

Ma di quanti aiuti necessita questa mirabile splendida aiuola di nuovi missionari di Cristo: chi negherebbe ad essi un obolo; e, soprattutto, chi non favorirebbe le vocazioni per questi generosi destinati a lavorare nelle due Americhe ove, con tanto frutto l'opera loro è già rigogliosissima?

Fervore di carità

Il giornale poi passa in rassegna le benefiche attività svolte dai Missionari nelle diverse Missioni Cattoliche d'Europa, e sotto il titolo «Fervore di carità» mette in rilievo la missione di Parigi, diretta da Mons. Babini, ove nell'inverno scorso, esattamente dall'autunno 1933 al giugno 1934 la Missione distribuí ai poveri circa 90 mila razioni di pane, 35,500 buoni per minestra, 2200 buoni per rifugio notturno, franchi 6500 per sussidi vari in denaro per casi pietosissimi, parecchie centinaia d'indumenti, calzature ed oggetti vari di vestiario, notevole quantità di commestibili in natura, pranzo ad un centinaio di poveri a Natale e Pasqua, ecc. Inoltre, le condizioni tristissime di tanti disoccupati, che per ragioni varie non possono ricevere il sussidio di disoccupazione, spinsero a continuare l'opera di carità anche durante i mesi d'estate, cosicchè nei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre, furono ancora distribuite circa 6000 razioni di pane, 15,800 buoni per minestra ed altri soccorsi in generi alimentari, indumenti e denaro per qualche altro migliaio di franchi.

Non sia ovvio adunque — conclude l'interessante articolo — il rinnovato appello della Chiesa. Come e più degli altri anni la risposta sia piena, generosa, efficiente. E' opera grande di Dio.

Sono riprodotti tre clichés: una rappresenta gli allievi Scalabriniani attorno all'E.mo Card. Rossi e a S. E. Mons. Borgogini Duca, un'altro riproduce la superba chiesa di S. Luigi da Casca (Missione Scalabriniana in Rio Grande do Sul - Brasile) il terzo riproduce il valoroso gruppo dei Missionari d'Emigrazione Europea.

Il «Corriere» organo delle Missioni Cattoliche in Europa, nel N. del 27 novembre u. s., sotto il cliché riproducente tutto il Collegio Scalabriniano portava questa lusignhiere espressioni:

Lusignhiere augurio

In questo numero de «Il Corriere» dedicato in parte alla giornata dell'Emigrazione e nel quale si riproduce l'importantissima lettera della S. Congregazione Concistoriale all'Episcopato Italiano ci sembra molto indicato riprodurre la fotografia che rappresenta gli alunni della Congregazione Scalabriniana di S. Carlo dei Collegi di Piacenza e di Bassano del Grappa. Nel centro è seduto l'E.mo Card. Raffaello Rossi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale che ha per gli Scalabriniani una particolare predilezione ed accanto a lui si trova S. E. Mons. Borgogini Duca, Nunzio Apostolico in Italia.

Da quando la S. Sede ha preso sotto la sua protezione l'opera creata da Mons. Scalabrin, questa ha preso un'estensione mirabile. Una delle date più importanti della sua già bella vita è stata quella dell'8 aprile di quest'anno, quando il Cardinale Rossi riceveva la professione religiosa di settanta giovani Chierici della nuova Congregazione dei Missionari di S. Carlo.

Essa conta già più di 130 Padri e circa trecento alunni dei quali nella ventura estate 15 saranno ordinati sacerdoti.

Noi salutiamo con gioia vivissima questa magnifica fioritura di belle vocazioni missionarie, questi successori che raccoglieranno dalle nostre braccia stanche una pesante eredità. Essi daranno agli Italiani all'estero una assistenza piena di vigoria e di vita quale può essere data da una giovane Congregazione che alla sarda esperienza, unisce l'energia fresca e potente della giovinezza, sulla quale scende, animatrice, la protezione della S. Sede.



Notizia luttuosa

La mamma dei due fratelli P. Sante e Giuseppe Bernardi, Missionari Scalabriniani, santamente, come era vissuta, si spegneva nell'ottobre u. sc. nel sonno dei giusti. Nei suoi ultimi giorni ebbe la ventura di vedere attorno a sé i suoi figli di ritorno temporaneo delle loro rispettive Missioni.

Mentre rinnoviamo ai due buoni Missionari le nostre espressioni più accorate di condoglianza, assicuriamo per l'Estinta preghiere di suffragio.

Suore missionarie per l'assistenza religiosa agli emigrati italiani

Più volte ci fu chiesto se a fiancheggiare l'attività dei Missionari Scalabriniani in vantaggio degli italiani all'estero ci fosse pure una Istituzione di Suore.

Rispondiamo subito che Mons. Scalabrini nella sua sconfinata carità pensò e provvide anche alla fondazione di un Istituto di questi angeli di carità, che profondendo tutte le loro risorse di pietà e di grazia tanto bene compiono nel nobile apostolato.

Ci pare ora più che opportuno parlarne di proposito.

Già da parecchi anni la Pia Società Scalabriniana era andata sviluppando con la apertura di parecchie nuove case, quando negli anni successivi 1894-95 il Santo Fondatore poneva accanto e approvava due

Sante Istituzioni parallele che dovevano completare la sua grande opera e apportare grande bene ai lontani fratelli di patria.

L'una e l'altra famiglia ebbero origine di Toscana: la prima per iniziativa della R. Suor Clelia Merloni che fino dai primordi dovette faticare e lottare per l'esistenza, fino a dover mendicare di paese in paese e soffrire per allargare l'opera santa; le altre invece per circostanze providenziali vennero sospinte avanti fieramente; P. G. Marchetti, un nostro santo ed ardente Missionario, le aveva scelte e riunite come in un fiore e le andava disponendo gradatamente con i consigli e con le prime norme per una forma di vita che s'accostasse al suo pensiero.



La Superiora Generale delle Suore Scalabriniane di S. Carlo, Suor Assunta Marchetti con le religiose addette all'Orfanotrofio C. Colombo di Villa Prudente in S. Paolo (Brasile)

Subito nel 1895 Mons. Scalabrini ricevette nelle sue mani i SS. voti Religiosi temporanei per sei mesi, e con quelle prime pietre eresse il suo monumento vivente per tutti gli Emigrati Italiani. Tripudio di anime e giubilo immenso di vergini cuori! 25 ottobre 1895, giorno di fede e di speranze.

E il santo Crocefisso che il nostro Vescovo aveva loro donato riluceva divinamente e rifletteva lontano un'aureola raggiata e viva quasi a segnare una strada di sacrificio, carità e italianità. Lo stesso giorno partivano col dolore e la gioia nel cuore verso la terra di Missione.

«Il 17 novembre, giunte nelle acque brasiliane, dopo avere ascoltato la S. Messa celebrata da P. Marchetti, ricevevano il velo monastico in precedenza benedetto da Mons. Scalabrini».

Dopo un mese di navigazione giungevano a S. Paulo (Brasile). E' la prima sede, la Casa Madre, dove si compì il primo sforzo di azione per l'effettuarsi del loro divenire: in questa Casa infatti le «Ancelle degli orfani e derelitti all'Estero» (questa fu la prima denominazione) vennero attorniate da uno stuolo di bimbi che protessero alto le loro braccia e aprirono il cuoricino ai primi sorrisi di mamma.

«Il giorno 3 dicembre 1895, festa dell'Immacolata Concezione, fu fatta l'inaugurazione dell'Orfanotrofio affidato alla Superiora delle «Ancelle degli orfani e dei derelitti all'Estero», Suor Carolina Marchetti madre del Fondatore».

«Scaduti i sei mesi, i santi voti venivano rinnovati con l'osservanza di quelle Regole che nel frattempo P. Marchetti aveva compilato, e ricevendo come postulanti due giovani italiane figlie di emigrati».

Le prime difficoltà non le intimorirono e continuavano liete nella via quando un dolore immenso veniva a colpirle. P. G. Marchetti che aveva faticato con ardore e attività instancabile, dopo aver loro dettato il programma e benedette quelle buone figlie una ad una, si era spento. Il lungo costante e saggio lavoro fu un istante per perdersi. La Congregazione era tutta in lagrime.

In quest'ora di angoscia merita particolarmente di essere ricordata la Superiora Madre Assunta Marchetti, sorella del fon-



Orfanotrofio femminile di Villa Prudente - S. Paulo (Brasile)
La Cappellina

datore, che mantenne forte e pose ogni studio a conseguire il nobile ideale missionario e conservare lo spirito di unione e di carità nella Famiglia Religiosa che si iniziava con lei. Possiamo dire che ella seppe creare attorno a sé il manipolo delle Suore di San Carlo, divenendo l'eroina della sua stessa Congregazione.

Ma in questo grande dolore si palesa anche ciò che fu e rappresentò P. Faustino Consoni, il santo della carità, che tanto onoratamente e con merito venne a occupare il posto di P. G. Marchetti, e seppe dare il vero indirizzo all'opera e tracciò il disegno di solidarietà sostenendo audacemente la causa delle Suore, che tanto bene operavano e faticavano disinteressatamente per gli orfanelli.

Gigli intrecciati

Le Suore Missionarie non erano più sufficienti ai nuovi bisogni delle nuove Colonie che si andavano formando, per cui insistente era il richiamo di altre Suore, di altre giovani vite profumate e temprate nella preghiera e nel sacrificio.

Parve provvidenziale a Mons. Scalabrini l'offerta di alcune Suore venute a chiedere aiuto e protezione da Lui per il pro-

prio Istituto e lo slancio dell'ascesa verso mete lontane. Lo Scalabrini, il Padre di tutti, «col desiderio di rendere omaggio al Divin Redentore sull'alba del nuovo secolo» prese sotto la sua protezione tutta l'istituzione delle Suore Apostole del S. Cuore, le chiamò a Piacenza, diede una nuova forma di abito religioso, approvò le loro regole per un decennio, conformandole a quel programma che era la sua vita, la sua passione, il suo amore: l'Assistenza agli Italiani Emigrati.

Piacenza divenne così la nuova culla e lo Scalabrini divenne loro Fondatore.

Prima che tramontasse l'anno 1900 un

accentuare l'angoscia della vita, venne inaspettata la morte di Mons. Scalabrini, il loro Padre e Fondatore, il santo che le aveva amate e benedette con tutta l'effusione del Suo gran cuore.

Ma in questo periodo così tormentato si delineava bella e rilucente la figura dell'E.mo Arcivescovo di San Paulo, Mons. Duarte Leopoldo e Silva per l'operosa sollecitudine che ebbe, per l'incremento che diede alla giovane Istituzione, portando loro la parola profonda di pensiero e sempre fattiva e iniziò così una nuova era di rigoglio e di espansione, gettando un seme imperituro e fecondo che alla voce di Roma fruttificò



Gruppo di orfanelle preparate e assistite alla Prima Comunione dalle Suore Scalabriniane

piccolo drappello di «Suore Apostole» infiammate dalla parola eloquente e persuasiva del loro Padre e Fondatore, erano pronte per partire dirette a S. Paulo (Brasile) nell'Orfanotrofio C. Colombo. Venivano per innestarsi a quel tronco meraviglioso delle «Suore Ancelle». Le due istituzioni venivano fuse per iniziare un cammino glorioso di pietà e carità, svolgendo una vita attiva e apostolica tutta spesa per la gloria di Dio nel bene delle anime dei fratelli Italiani.

Sembrava che questa unione di cuori e di spiriti dovesse formare una forza e dare all'Opera Missionaria un risveglio e una fioritura di anime. Sembrava che tutto si dovesse illuminare con splendore di fuoco, fu invece iridescenza melanconica.

A rendere più dolorosa la situazione e

in rinnovamento con il profumo delle prime fiorite.

Le Missionarie di San Carlo riaprivano il minuscolo Noviziato e ricominciarono le spedizioni, allargando sempre più l'opera evangelizzatrice tra i poveri e gli orfanelli, irradiando la loro attività in tutta la regione di Rio Grande do Sul ed estendendosi in tutta la Missione del Paraná.

Mentre le Suore Apostole del S. Cuore prestavano la loro opera nel grande ospedale Umberto I° di S. Paulo e lavoravano instancabilmente nella Colonia Italiana di S. Felicidade facendo bene immenso.

Sulla luce di Roma

Lu duplice Congregazione attendeva al risveglio e si preparava a una singolare manifestazione di vita, quando nuovamente al-

l'orizzonte apparve una nuvolaglia nera che poteva far temere per lo sviluppo e l'indirizzo nuovo della Congregazione. Ma proprio in quest'ora venne autorevole e decisiva la parola di chi aveva in mano le sorti della Pia Congregazione. Il Cardinale Gaetano De Lai, segretario della S. C. Concistoriale; dopo la visita apostolica compiuta da S. E. Mons. G. A. Cicognani, devolveva a sé l'istituzione di quelle umili e buone Suore, e delineava nettamente il concetto primitivo della loro fondazione e le

di Roma e appariva rinata e rinnovellata; si riprendeva rapidamente la diffusione nelle varie Missioni e le sante Suore si mantennero sempre compatte nella più perfetta unione di famiglia.

La stessa Madre Assunta Marchetti riappariva nella sua vera luce e veniva dopo le molte vicende di cose riletta a Superiora Generale delle Suore Missionarie di S. Carlo.

La duplice Istituzione veniva naturalmente a dividersi e a operare verso due diversi campi di Apostolato. Infatti le «Suore A-



(Brasile - Rio Grande do Sul) Bento Gonçalves:
Uno dei noviziati delle Suore Scalabriniane

portava, sulla luce di Roma, a godere di un prestigio quale non avevano avuto mai, ridando alla Congregazione la solidità e la stabilità dell'impronta romana.

Il nuovo programma di ricostruzione si spiega manifestamente con la visita alla Casa Madre di Mons. A. Cicognani, attuale Nunzio degli Stati Uniti, e con la nomina definitiva di Mons. E. Lari, Uditore di Rio de Janeiro, a Delegato e Visitatore Apostolico; e così dopo lungo corso di anni l'Istituzione veniva aureolata dalla gloria

postole del S. Cuore», dopo le svariate vicende di famiglia, allargavano lo scopo del loro Apostolato e volendo significare anch'esse un nuovo riordinamento verso una nuova via si vollero denominare «Suore Missionarie Zefatrici del S. Cuore». Dopo l'ultima tappa, segnata con l'innovazione romana del 1931 l'Istituto si affermò in vitalità sempre più rigogliosa ed espansiva. In Italia e fuori si moltiplicarono miracolosamente.

Presentemente sono circa 950 e lavorano

in 82 Case in Italia e in 34 centri di Missione; sparse un po' dappertutto, fino nell'Egeo: Coo-Lero e Calino.

Le Suore Scalabriniane che al presente vantano 25 Case formate con 92 Suore di voti perpetui, 46 con voti temporanei. Nel noviziato di Bento Gonçalves vi sono 20 novizie e 10 postulanti che unite a quelle della Apparecida sono 30 novizie e 20 aspiranti o postulanti. Le Suore e i Padri lavorano proprio entusiasticamente assieme sapendo che sono dei figli di uno stesso padre che dall'alto li guarda e li benedice perché continuatori della sua opera e della sua passione per l'anima di tanta gente che va errando cercando di che vivere.

Come si vede in questi ultimi anni di lotte e di prove non mancarono le soddisfazioni e le benedizioni del cielo per la Congregazione delle Suore Scalabriniane. Il Signore fu misericordioso e buono con le Suore di S. Carlo concedendo che oltre di vedere la loro Congregazione consolidata e alle dipendenze dirette della Sacra Congregazione Concistoriale, venisse ampliato il Collegio di Santa Teresina del Bambino Gesù per modo da poter dare scuola a più di quattrocento alunni e ultimamente le regole loro venissero modificate dalla S. Sede secondo il nuovo diritto canonico. E fu proprio una festa tutta di intima gioia il giorno 26 agosto, quando il Nunzio Apostolico di Rio di Janeiro, Mons. Masella per delegazione della S. Congregazione Concistoriale consegnava alle Suore le nuove regole. In quel giorno promisero le buone religiose di continuare a fare rivivere nel loro cuore lo zelo del grande Scalabrini nelle svariate opere di carità che hanno intrapreso. Quale il granello di senape biblico la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo, chiamate pure Scalabriniane, come albero rigoglioso che stende lontano i suoi rami, prosperò in breve tempo dando ovunque ottimi risultati e facendo prevedere un avvenire molto più lusinghiero.

L'unico voto che si possa fare nell'ora attuale è questo: Pure, le Suore Missionarie di S. Carlo, figlie dello Scalabrini, abbiano una Casa vicino alla tomba del Grande Vecovo, per poter attingere dalle sue ossa sante forza e coraggio per intraprendere più vasti orizzonti. E lo Scalabrini lo fornirà

questo vigore questo coraggio perché siamo certi che il suo nobile spirito aleggia sempre sulle sue Istituzioni e le condurrà a nuove glorie e vittorie.

Padre Gerolamo Angeli P. S. S.

Gli Italiani celebrano il XVI anniversario della Vittoria

La celebrazione del XVI anniversario della Vittoria, voluto ed organizzato dagli italiani residenti in S. Paulo, si è risolta in una superba manifestazione religiosa e patriottica. Le cerimonie commemorative ebbero inizio così con la Messa campale celebrata dal Rev. Missionario Scalabriniano P. Carlo Porrini alla presenza delle autorità e di una grande folla di persone, tra cui i reduci, gli orfani di guerra, le famiglie dei Caduti.

Al Vangelo il Padre con quella foga oratoria che gli è propria ebbe indovinate parole di esaltazione della Vittoria con commossi accenni agli Eroi, che con il loro sangue prepararono a noi un'Italia grande nella sua fede religiosa e nei suoi destini politici.

Dopo la S. Messa tutti i convenuti si diressero al monumento dei Caduti francesi per lo scoprimento di una lapide che gli Italiani residenti in S. Paulo vollero con cavalleresca iniziativa dedicare agli alleati caduti per la causa comune.

Il R. Padre Porrini benedisse la lapide e dopo il Presidente delle Associazioni «Reduci» pronunciò un appropriato discorso.

Nella «Casa dei Reduci» fu pure benedetta e scoperta dal medesimo Missionario una lapide dedicata al Milite Ignoto.

L'AMBASCIATORE ITALIANO DEL BRASILE e i missionari per gli emigrati

In un nobile messaggio impregnato di alto sentimento religioso, S. E. Roberto Cantalupo, ambasciatore italiano in Brasile, ebbe ispirate parole di riconoscente ammirazione ai sacerdoti Missionari, che non immemori dei rapporti tra Chiesa e Stato lavorano con spirito di sacrificio per il prestigio religioso e civile della Patria.

Sua Ecc. Mons. Pietro Pisani

tra gli italiani di San Paulo (Brasile)

Di ritorno dal Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Ayres S. E. Mons. Pisani, Arcivescovo titolare di Tomi, si volle fermare in S. Paulo a visitare le collettività italiane portandovi la parola infuocata della patria lontana. La domenica 4 novembre, partendo dalla Badia di S. Bento, ove era ospitato, Mons. Pisani rivestito di mantelletta e rocchetto, si recò alla Chiesa Madre di Braz, per celebrarvi la Messa e conoscere il grande movimento di fede che li succede tutte le domeniche tra i nostri connazionali. A riceverlo si trovavano sulla porta della vetusta chiesa, tutti rivestiti delle loro insegne, l'egregio Mons. Ladeira, il canonico Marco, il Padre Francesco Navarro degli Scalabriniani, vari Padri Passionisti, tutto il Clero della parrocchia. Faceva ala da un lato e l'altro dell'entrata una marea di popolo che voleva vedere da vicino l'illustre Prelato che si tratteneva in S. Paulo per alcuni giorni all'unico scopo di prendere conoscenza delle opere religiose italiane. Come dichiarò lo stesso Monsignore dopo la solennità, la sua aspettativa che era grande, fu superata di molto. Infatti ebbe da parte dei nostri connazionali accoglienza più che festiva. La chiesa era troppo piccola per contenere l'immensa moltitudine che ivi si pigliava. Nondimeno tutto passò con perfetto ordine, dovuto alle disposizioni prese dall'ottimo parroco mons. Ladeira e dal bravo presidente dell'unione cattolica italiana, il signor Perazzolo. Subito dopo entrato nel tempio, fra breve orazione di preparazione Mons. Pietro Pisani esordì la Messa. Al Vangelo salì il pulpito e pronunciò la sua omelia la quale per la semplicità e castigatezza di linguaggio, per elevazione di pensieri, per praticità di argomenti, certamente resterà nel cuore di chi ebbe la fortuna di ascoltarla. Monsignore parlò in un ambiente di religiosissimo silenzio sicché le sue parole, quasi tutte riferentesi al centenario della istituzione della Eucarestia, produssero certamente profonda impressione.

Finita la Messa, a stento, e potentemente coadiuvato da forti braccia di quelli che lo circondavano, intenti a far largo, Mons. Pisani arrivò fino alla sede provvisoria dell'«Unione Cattolica» accolto da fragorosi applausi dall'assemblea che riempiva letteralmente il locale, era un mare di teste. Mons. Pisani e la comitiva salirono la tribuna festosamente ornata, al suono della marcia pontificia, della marcia reale e dell'inno brasiliano tutti ardentemente cantati dal coro della chiesa. Poi si alzò il signor Parazzolo a salutare l'insigne ospite e a dare la parola a Mons. Ladeira, il quale in un bellissimo discorso inneggiò all'Italia e al Brasile, due paesi strettamente uniti da comuni ideali.

L'orazione di Monsignore è spessissimo interrotta da applausi. Poi prese la parola Mons. Pisani. Monsignore parla con grandissima facilità, improvvisando, è vero, ma senza dir mai nulla che non sia giusto e opportuno. Ringraziò commosso la manifestazione a lui fatta, e che era prova di fede e di amore. Lodò questi sentimenti esortando tutti, e particolarmente l'Unione Cattolica Italiana che è il fulcro delle opere italiane di S. Paulo e forse di tutto il Brasile, a continuare coraggiosamente nell'opera intrapresa, solo così potendosi arrivare ad attuare gli ideali ai quali tutti aspiriamo. Narrò delle impressioni buone prodotte in lui dalla condotta degli italiani in Brasile, e disse che questa mutata condizione di tempi era in gran parte dovuta alle mutate condizioni dell'Italia. Inneggiò a S. S., il Papa Pio XI, a S. M. il Re, a Benito Mussolini ed esortò tutti i presenti a tener ben alti questi tre amori: l'amore della Chiesa in cui siamo figli; l'amore alla terra natia, la bella Italia, ove siamo nati e dove nacquerò i genitori; l'amore verso questo grande bello e fertile paese che con tanto affetto aprì le sue gigantesche braccia per accogliere quali nuovi figli quelli che spinti da necessità, abbandonarono l'Italia in tem-

più passati in cerca di vita più agiata, quando le misere condizioni della terra italiana non agevolavano gli agricoltori e gli operai.

L'assemblea era commossa a sentire Mons. Pisani: gli occhi luccicavano di lagrime. Le ultime parole del venerando Presule furono coperte da frenetici applausi.

Tra i presenti vanno notate tutte le Autorità consolari con a capo il Regio Console generale in S. Paulo, Comm. Gaetano Vecchiotti che ringraziò sentitamente il Vescovo e lo incaricò di portare all'Italia bella, madre di eroi e di santi, l'affetto costante e la devozione sincera di tutti gli italiani residenti non solo in S. Paulo, ma di tutto il Brasile, degli italiani i quali con le loro braccia forti seppero farsi stimare da tutti e ottennero una posizione invidiata, frutto questo, disse il Console, sempre costante della razza italiana che ovunque si porti reca sempre impronte indelebili.

La sessione si chiuse col canto dell'inno pontificio, della marcia reale e dell'inno fascista che culminò quella dimostrazione patriottica.

Padre Gerolamo Angeli P. S. S.

La festa di S. Carlo

Ogni anno come in collegio così in missione si celebra come meglio si può la festa di S. Carlo. La provincia di S. Paulo ha il suo luogo di riunione per tale solennità ed è l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo situato sulla storica collina di Ypiranga. E' là che i padri tutti si radunano per festeggiare il Patrono della Pia Società Scalabriniana «S. Carlo». Quest'anno portò alla festa una nota speciale l'intervento di Mons. Pisani.

Appena arrivato nella grande metropoli paulista il suo primo desiderio fu quello di vedere i Padri Scalabriniani, ai quali, come egli stesso disse, era legato con lacci d'affetto, avendo conosciuto personalmente il grande fondatore dell'Opera Mons. Scalabrini, ed era al corrente del lavoro incessante, continuato di questi Padri in pro di tanti nostri connazionali dispersi per il mondo.

Prima però di portarsi all'Orfanotrofio fece alcune conferenze nell'Aula Magna dell'Istituto delle Suore Martelline, nelle quali



S. E. Mons. Pietro Pisani tra i Missionari Scalabriniani all'Orfanotrofio C. Colombo (S. Paulo Brasile)

conferenze ineggiò all'Opera Scalabriniana chiamandola benemerita della religione e della Patria.

Il giorno 4 novembre celebrò la S. Messa nella Chiesa Italiana del Braz, ove al vangelo fece una magnifica omelia. I Padri non poterono fare la Testa il giorno 4 perchè troppo occupati nel loro ministero, sicchè si trasportò pel giorno seguente, e anche Monsignore era più libero da tutte quelle visite giornalieri che aveva. Quando giunse all'Orfanotrofio, fu accolto dai bambini bene allineati lungo il bel viale, mentre la brava banda eseguiva con maestria scelti pezzi di musica, prima fra tutti la Marcia Pontificia. Subito dopo la prima presentazione, si cominciò la S. Messa celebrata dal Rev. Padre Francesco Navarro, superiore regionale e cantata dalla nostra Schola Cantorum che eseguì una bella Messa. Al Vangelo Mons. Pisani faceva un panegirico su San Carlo adattando le sue belle parole ai piccoli uditori che gli stavano davanti.

Dopo Messa vi fu un piccolo programma organizzato dalla nostra banda con scelti pezzi di musica quali il *Faust*, onore al merito ecc.

All'agape, veramente fraterna, erano presenti solo i Padri dell'Orfanotrofio e gli altri Padri Scalabriniani con gli amici nostri di casa, don Lorenzo Lamini, benedettino, don Luigi Miele lazzarista. Anche qui Mons. Pisani mostrò quanto era contento trovarsi fra i Padri Scalabriniani ai quali — disse — portava un amore paterno, promettendo che appena giunto a Roma avrebbe presentato a S. Em. il Card. Rossi la nostra riconoscenza, il nostro filiale affetto.

Si portò pure all'Orfanotrofio di Villa Prudente, sezione femminile, ove erano ad attenderlo tutte le Suore con le orfanelle. Restò profondamente meravigliato dell'ordine e della pulizia che vi regnava, parendogli piuttosto un collegio di signorine invece che un asilo di povere orfanelle.

Che il Signore ricompensi tutta la bontà dimostrata, tutto l'amore paterno di Mons. Pisani ai Padri Scalabriniani che tanto nascostamente lavorano per il bene di migliaia di nostri connazionali.

P. Gerolamo Angeli P. S. S.

Mons. Scalabrini e mons. Radini-Tedeschi

S. E. Mons. A. Roncalli, Delegato Apostolico di Grecia, il 4 novembre nella chiesa di San Vincenzo in Piacenza con una interessante conferenza rievocava, commemorandone il ventennio dalla morte, la bella figura di Mons. Radini Tedeschi, insigne prelato piacentino che fu per undici anni Vescovo di Bergamo. L'Eccellentissimo oratore con esuberanza di fatti edificanti metteva in rilievo il triplice amore, che formò il programma di azione dell'illustre Vescovo, l'amore a Gesù Eucaristia, alla Madonna e al Papa — con questo amore si esprimeva la sua attività eminentemente organizzativa e in questo amore trovava risorse geniali.

Strette furono le relazioni tra Mons. Scalabrini e Mons. Radini-Tedeschi; Mons. G. Scalabrini infatti inviava il Chierico Radini Tedeschi al Collegio Lombardo a completare gli studi, lo ordinava sacerdote, gli affidava delicati e importanti uffici in Diocesi e assisteva alla sua consacrazione episcopale ricevuta fra le mani di S. S. Pio X. Cinque mesi dopo la sua consacrazione episcopale Mons. Radini-Tedeschi piangeva inconsolabile la morte di Mons. Scalabrini, da lui considerato Padre e Maestro e teneramente amato.

Le due grandi figure — concludeva l'Eccellentissimo oratore — pur divergenti in qualche punto di vista si illuminavano a vicenda e si completavano, le loro anime, si fondevano in un'unica passione: amore alla Chiesa e alla Patria.

CRONACA D'ORO

Famiglia Boselli L. 5; Sig. Sacchetti 6; Signora Albertina Albanesi 5; D. Carlo Noè 5; T. Molinari 10; Fatta Adelaide 10; Fam. Pelizzoni 5; Fam. Centofanti 30; Sig. M. Campeotto 10; Poggi A. 5; Poggi M. 5; Sig. Chiappini 25; Cavaciuti Galdani 5; Famiglia Bottazzi 5; L. Bernardi 5; Rev. D. D. Antonio B. 2; Fam. Rigo 5; Fam. Orlandi 5.

Vita e Apostolato tra gli Emigrati

CHIESA DELLA MADONNA DI POMPEI New Yorck

La parrocchia italiana della Madonna di Pompei in New York, in un imponente colosso di fabbricato, ha chiesa, scuole, sale delle Associazioni. La casa fornita di numerosi e ampi vani, si presenta ora in forma decante per accogliervi i buoni connazionali che nel Missionario ravvisano il loro angelo tutelare e a lui ricorrono in ogni loro necessità.

Le scuole non hanno nulla da invidiare quelle dello Stato per disposizione e ampiezza degli ambienti ed attrezzamento didattico. La iniziativa delle scuole parrocchiali è negli Stati Uniti una forma di attività delle più importanti, se si vuole preservare dall'errore i figli dei nostri connazionali. Le scuole infatti dello Stato, pur essendo ottime per l'istruzione civile, sono tuttavia mancanti di educazione morale e cristiana, essendo frequentate da figli di ogni fede e di nessuna fede religiosa; da quelle scuole quindi non escono che infedeli ignari, affatto di Dio, della religione e dell'anima. Le scuole confessionali negli Stati Uniti hanno libertà di esistere a condizione che gli insegnanti siano debitamente patentati, che siano adottati i programmi comuni e siano sovvenzionate dal loro connazionali. Missionari Scalabriniani con sacrifici immensi fondarono le scuole parrocchiali, potendo così istruire gli alunni nella religione e nella lingua dei loro padri. Le scuole parrocchiali di Madonna di Pompei sono bene organizzate e sono frequentate da oltre trecento allievi.

Il basamento delle scuole, convenientemente adattato in ampi locali, è degna sede delle diverse organizzazioni parrocchiali, e ivi coi periodici convegni e cogli onesti divertimenti ritemperano gli spiriti per le sante battaglie.

La Chiesa è bella, grande, a tre navate. In questi ultimi mesi è stata abbellita con

la erezione del nuovo altare; prima era di legno vecchio e non rispondente alla artistica bellezza del superbo Tempio; il nuovo, di marmo, sorge slanciato e artisticamente bello.

La novena e festa del S. Rosario e la festa in onore di S. Teresa del Bambino Gesù, ebbero un esito consolantissimo con numerosissime confessioni e S. Comunioni. La popolazione, pure in mezzo a una vita travolgente e febbrile, si mantiene buona e corrisponde alle cure continue dei Missionari adetti alla loro assistenza spirituale.

Chiesa di S. M. Addolorata (Chicago)

La Chiesa di S. Maria Addolorata in Chicago registra nel mese di ottobre u. sc. fatti consolantissimi: un giovane luterano dopo accurata istruzione impartita dai nostri Missionari, fece l'abituazione, ricevette il battesimo, si confessò, fece la prima Comunione e si sposò il medesimo giorno con grande edificazione di tutti.

Similmente nello stesso mese ricevette il battesimo e fece la prima Comunione una giovane di 18 anni.

Altri tre giovani di 11, 22 e 23 anni con edificante pietà ricevettero la prima Comunione.

"Silver Lake", di Providence

VISITA PASTORALE

alla Parrocchia di S. Bartolomeo

Il 4 novembre, festa di S. Carlo, fu una giornata di intensa vita religiosa nella parrocchia. Più di ottocento comunioni furono distribuite durante le diverse Messe, preludio della Visita Pastorale e della Cresima che dovevano aver luogo nel pomeriggio.

Il popolo invitato al ricevimento del Vescovo sarebbe certamente accorso in numero imponente se una pioggia continua e dirotta non l'avesse impedito.

Alle 2,30 P. M. S. E. Mons. Franck P. Keough Vescovo di Providence, accompagnato dal suo Segretario, arrivava alla chiesa di S. Bartolomeo e procedeva immediatamente all'amministrazione della Cresima.

Il R. P. G. Buffo diede la breve istruzione preliminare prescritta dai regolamenti diocesani.

Primi a ricevere la S. Cresima furono i maschi: bambini e adulti, in numero di 255; ogni cresimando era accompagnato dal suo padrino.

Terminata la prima funzione il Vescovo ritornò processionalmente in Rettoria per dar tempo di sgombrare la chiesa e dar posto alle femmine che aspettavano nel «basement». Erano queste 270, accompagnate dalle relative madrine.

In tutte e due le Cresime Mons. Vescovo rivolse parole di congratulazione ai Cresimandi e di paterni ammonimenti ai padrini e madrine. Raccomandò in modo particolare la devozione alla Madonna, avendo egli scelto per motto del suo stemma episcopale: «Maria Spes Nostra».

I pochi banchi della chiesa non occupati dai cresimati erano stati presi d'assalto da uomini e donne desiderosi di assistere alla cerimonia e curiosi di vedere il nuovo Vescovo che faceva la sua prima visita alla nostra Parrocchia.

Le funzioni delle due cresime terminarono alle 6 P. M. Dopo di che, Sua Eccellenza accettò di partecipare assieme agli altri sacerdoti invitati, ad una modesta cena offerta dai PP. di S. Bartolomeo.

Popolo e Clero rimasero piacevolmente impressionati della pietà, bontà ed affabilità del nuovo e giovane Pastore della nostra Diocesi.

Arrivo dei RR. PP. Bernardi e Tondelli a S. Paulo (Brasile)

Da una lettera del Rev. P. Oreste Tondelli:

Erano ad attenderci al porto di Santos con quattro automobili P. Fey P. Gerolamo, fratel Angelo Gheno e altri conoscenti di P. Santo Bernardi. Dopo d'esserci salutati, abbracciati, entrammo in Santos, consumammo una frugale colazione e poi verso le tre pomeridiane saliamo sulle macchine e nel fantastico, incantevole Caminho do Ma in

un'ora e mezza ci portiamo a S. Paulo, all'Orfanato. Schierati davanti al Collegio gli orfani ci accolgono a suon di banda. Smontati salutiamo P. Provinciale, P. Milni, P. Rimondi, fratel Francesco, fratel Bartolomeo. Dopo i primi complimenti, il più piccolo degli orfanelli s'avvanza presentando un mazzo di fiori a P. Santo B. e con la massima disinvoltura gli rivolge brevi parole di benvenuto. Entriamo, e subito, all'invito della campana ci rechiamo in refettorio per la cena. Questa terminata ebbi l'onore di sentire per la prima volta la voce del Provinciale che in lingua portoghese diede pure il benvenuto a P. Santo non solo, ma ancora con parole di lode fece risaltare l'opera compiuta da lui. L'accoglienza però non doveva terminare in refettorio; usciti infatti, gli orfanelli, con nostro grande compiacimento e diciamo pure con meraviglia, ci vollero intrattenere nel cortile più di un'ora con una accademia di canti, suoni, poesie e ginnastica.

Tra i nostri emigrati in Francia

La dura realtà delle cose

Pochi giorni sono una povera vedova con due bambini portava al Missionario una grossa busta di carte dell'assurance da esaminare: era senza lavoro, senza sussidio, il marito morto alcuni mesi prima, dopo un anno e mezzo di malattia. La poveretta doveva riscuotere il premio di morte del marito, ma nessuno dei compaesani voleva interessarsi di lei, perchè andava alla Messa, dal Missionario, e il marito era stato portato alla chiesa per la sepoltura. Ecco la condizione di tanti nostri che pure hanno ancora un po' di buona volontà.

L'ambiente porta a ogni pervertimento morale.

Il Direttore di un ospedale chiedeva a un italiano ivi ricoverato:

— Per il vostro matrimonio avete fatto l'atto religioso?

— No!

— Bravo! Voi avete fatto come me: senza prete, voi siete un galantuomo.

E i poveri figli d'Italia con questi esempi, con questi principi si avviliscono maggiormente.

Il Missionario è il vero amico, consigliere e l'Angelo tutelare.

LA VITA IN MISSIONE

(Brasile - Rio Grande do Sul)

Per nuova destinazione

« Bisogna stender le ali a questi colombini; far loro vedere come corre la vita fuori del nido ». Così scherzando P. Carlino nostro amato Superiore, Chiamatomi infatti alla Pinga, mi dà i primi indirizzi, mi affida il suo cavallino baio e raccomandatomi di lasciargli non franar l'artistica cattedrale che egli sta per ultimare, partiva a visitare le parrocchie.

Bardato già scalpita il mio baio giù in cortile, quando vengo a sapere che la barba d'un patriarca vicentino vuole approfittare del passaggio del Padre, per arrangiar le sue partite col Signore. Non c'è che un'ora di svio, bisogna accontentarsi. E poi non sarà il buon Dio che mi voglia usare la delicatezza d'accompagnarmi in persona nel primo viaggio?

Si avanza a passo, pregando. D'un tratto il cavallo s'adombra, s'impenna, si lancia al galoppo; vuote le staffe ciondolano suonanti, il cappello ha fatto l'ail, l'equilibrio è affidato a Chi palleggia il mondo.

Avanti sempre! S'ode lontano già il rombo dei mortai; da ogni parte sbucano cavalieri, donne, ragazze dagli eleganti sellini vellutati in rosso, bambini a tre, a quattro avvinghiati insieme su uno stesso cavallo, felici di accompagnare il babbo alla sagra.

Arrivo

Una scarica potente annuncia l'arrivo del Padre. La gente assardellata in cappellina contempla i cantori che si accingono a gonfiare i mantici. Durante le sante funzioni rimango edificato dal contegno devoto, attento, rispettoso di quei bravi coloni.

Uscito appena, m'abbocco col direttore di cappella, gli stringo la mano e l'assicuro che neanche in Italia ho quasi mai sentito cose simili!!!!

Assaggio per la prima volta il *churrasco* (bue ucciso per la circostanza e arrosolato allo spiedo) e lo trovo eccellente.

Dopo pranzo, catechismo, rosario, un canto, e via di galoppo. Mi par già d'esser cavaliere; solo i miei poveri « pellegrini » (velli di pecora) prima si morbidi, a quest'ora mi par d'averli bell'e maciullati.

Finalmente, dopo un mese, torna P. Carlino che mi manda ad aspettarlo a Guaporè: le strade non erano poi pessime, ma ci fu un punto che i poveri 50 cavalli del nostro camion lanciarono il « S. O. S. » a un paio di buoi che accorsero pietosi a levarci d'impaccio.

P. Carlino infine m'ha raggiunto. Detto il rosario stavamo per darci la buona notte, quando tre tiri destan la nostra attenzione: « Faran festa al novello pastore », gli vado insinuando. Due pecorelle invece poco mansuete s'erano accoppiate.

Devozione al S. Cuore

P. Carlino predica la devozione al Sacro Cuore e ne annuncia la festa per il primo venerdì d'ottobre. Un vero trionfo. Dalle quindici a mezzanotte, dalle cinque alle dieci passai in confessionale. Edificante vedere questi coloni giunger con gli stivaloni inzaccherati dopo ore e ore di cavallo, aspettare con pazienza il loro turno, attraversare strisciando gli speroni il presbitero, lo scudiscio infilato in una mano e magari il rosario nell'altra, prostrarsi umili ai piedi del sacerdote.

Dopo Messa cantata, alla Processione, oltre quattromila persone sfilarono pregando e inneggiando al Sacro Cuore.

FRANCIA E SVIZZERA

Riduzione della mano d'opera straniera

Nuove misure sono state fissate dal Governo francese per ridurre il numero dei lavoratori stranieri; una disposizione di legge fissa che in tutti i lavori pubblici la mano d'opera deve essere francese, e nelle imprese private gli stranieri non possono mai raggiungere la proporzione superiore al 10 per cento. Verrà alle frontiere organizzata una sorveglianza più accurata.

Anche in Svizzera verranno date disposizioni di carattere restrittivo riguardo alla mano d'opera straniera. Ormai la maggioranza dei lavoratori stagionali hanno dovuto abbandonare la Confederazione e il permesso del ritorno verrà dato solamente a operai specializzati.

FEDE E ARTE DELL'ITALIANO IN BRASILE

LA NUOVA CHIESA DI S. LUIZ DA CASCA

(RIO GRANDE DO SUL)

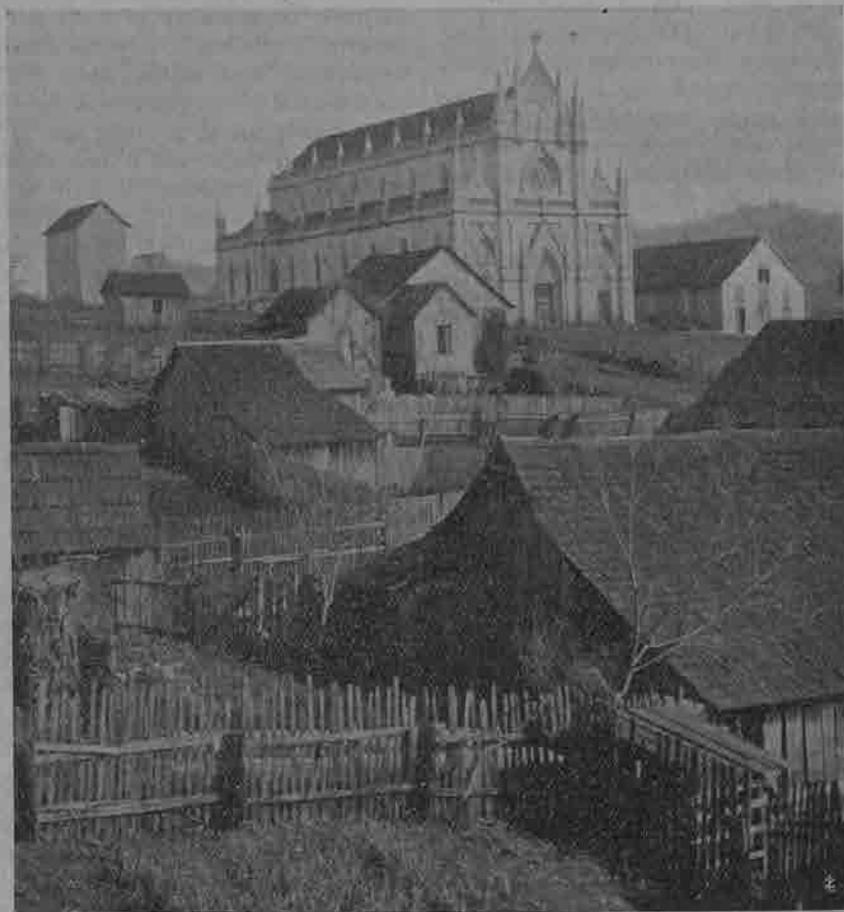
Il paese

Le prime correnti emigratorie italiane si stanziarono, dato che i fiumi rappresentavano l'unica via di comunicazione, nei bacini fluviali di Rio Cahy, Rio des Antas e Taquary.

Il centro principale di questa zona estesa, quasi completamente italiana, è Cascias, cittadina, di cui è imminente la elevazione a sede vescovile e così le collettività italiane

le uniche che non posseggono un Vescovo proprio, ne avranno uno della propria nazionalità.

All'estremo lembo nord di questa medesima zona, quasi sentinella avanzata a difesa delle colonie italiane, si trova S. Luiz da Casca, situata in una regione fluttuante di poggi, un giorno tutta coperta di alte foreste che crollarono sotto l'accetta dei nostri connazionali e si trasformarono in uberose campagne.



S. LUIZ DA CASCA:

La meravigliosa Chiesa troneggia sugli umili casolari

Gli abitanti

I coloni sono provenienti in maggioranza dalle provincie di Treviso, Trento, Padova, Brescia, Vicenza, Friuli, e i più anziani raccontano ancora oggi con particolari raccapriccianti l'odissea di disagi che dovettero affrontare per potersi stabilire in quella zona: sorprese di belve e di serpenti tra le più tragiche, popolazioni di Indios, che presentavano caratteri più bellicosi che umani, e che si opponevano al disboscamento delle foreste, loro covo sicuro e inaccessibile alla umana civiltà.

I costumi

Le tradizioni sono italiane, anzi spiccatamente venete, come pure il dialetto veneto è la lingua ufficiale. Caratteristiche sono in S. Luis da Casca la domenica e le altre feste, giorni nei quali nell'ampio piazzale si danno convegno, provenienti dalle località circostanti, uomini, donne, bambini tutti a cavallo con bardature affascinanti e riempiono l'aria di grida festanti riproducendo scene quali si veggono ordinariamente nei nostri paesi d'Italia. L'affermazione però più superba dell'istinto italiano, ancora profondamente radicato e sentito, si riscontra nella erezione della nuova Chiesa.

La parrocchia

Fin dai primi tempi che si stanziarono in quella zona i nostri connazionali, si presero cura di erigere una cappella, ove in qualche modo potessero compiere i loro doveri religiosi al passaggio in missione volante del Sacerdote italiano. Ebbero un servizio più regolare quando si presero cura di loro i RR. PP. Pallottini, che ressero in Colonia fino al 1921 quando si ritirarono in S. Maria. I buoni Padri lasciarono di sé per la loro attività e zelo un ricordo indelebile.

L'Arcivescovo di Porto Alegre, S. Ecc. Mons. Becker, affidò la cura dell'importante colonia ai Missionari Scalabriniani, ed il Rev. Provinciale P. G. Costanzo vi destinò P. Aneto Bogni, piemontese, appena allora giunto dall'Italia, animato da incontenibile entusiasmo di prodigarsi a bene dei nostri connazionali emigrati.

La chiesa in legno non rispondeva più ai bisogni di una popolazione prodigiosamente moltiplicata per la sana moralità dei co-

loni; e si imponeva quindi la necessità dell'erezione di una nuova chiesa.

Bisognava rinunciare all'idea di un'altra chiesa in legno per ragioni di durabilità, di igiene e di sicurezza. Il Rev. Padre insisté presso i coloni, che rimasero quasi sgo-mentati dall'impresa, con la forza persuasiva delle sue accaloranti argomentazioni che la chiesa doveva sorgere in pietra, bella e grande. Intanto venne affidato ad un ingegnere italiano, residente in città, il compito di fare il disegno della chiesa.

Difficoltà

Le difficoltà si prospettavano molte e anche a prima vista insormontabili; la Colonia dista infatti più di 50 km dalle comunicazioni ferroviarie; la strada di collegamento ha salite e discese forti e spianate poco buone, perchè la lontananza delle strade in quelle colonie dipende dalla natura del suolo, non conoscendosi massicciate: il più delle volte il piano stradale consiste in uno spazio più o meno spianato e liberato dalla vegetazione. Mancavano di materiale da costruzione: i nostri coloni abitano nella quasi totalità in case di legno: bisognava quindi pensare a una fornace per i mattoni e per la calce: occorreva altresì una macchina trituratrice di sassi per averne la sabbia.

Mancavano anche i muratori. Conveniva mettersi nelle mani di Coloni che da am-ossia dacchè erano venuti dall'Italia, non avevano più esercitato l'arte muraria.

Si sa che tutte le difficoltà si sciolgono ai raggi luminosi dell'oro; ma il denaro che presentemente scarseggia ovunque, scarseggia pure in modo più impressionante nelle colonie italiane del Rio Grande do Sul, ove pure abbondano di prodotti naturali.

Attività del Missionario

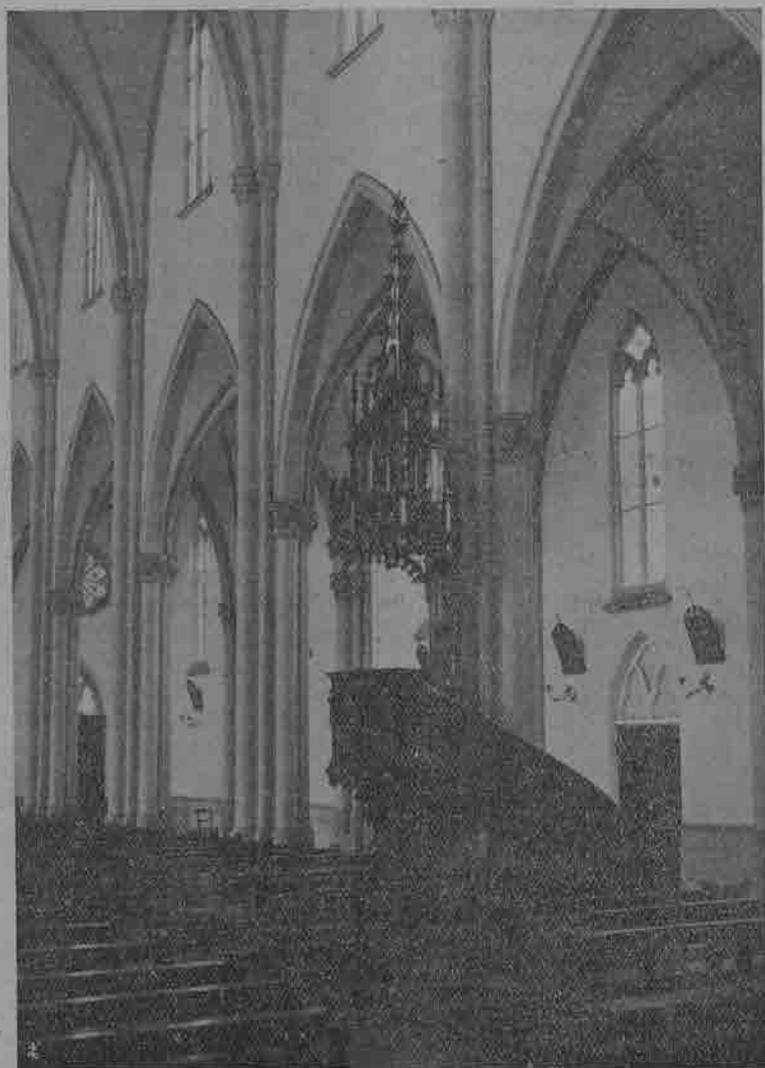
Le difficoltà dunque erano tali da far disanimare lo spirito più intraprendente. Non però P. Aneto Bogni, il quale già nel 1925 benediceva la prima pietra confidando negli aiuti della Divina Provvidenza e nella collaborazione del suo popolo profondamente religioso; e il buon popolo con prestazioni gratuite e con generose offerte assecondò la iniziativa del Padre, e questi dal canto suo mise a disposizione della santa impresa tutte le sue risorse di mente e di cuore.

Per attenuare il problema preoccupante finanziario volle addossato su di sé la responsabilità dell'attuazione del progetto, senza concorso di ingegneri. E quante volte il povero Padre di ritorno stanco e sfinito da una missione volante smontato da cavallo abbandonava a se stessa la bestia per affrettarsi a verificare i lavori, suggerire i ritocchi, regolare la continuazione! E il denaro necessario? La numerosità delle cappelle — una cinquantina — che fanno corona a S. Luiz gli imponeva la necessità di portarsi di frequente ora in una ora in

un'altra di quelle piccole collettività italiane: in precedenza degli incaricati raccoglievano per le famiglie prodotti in natura, polli, vitelli, ecc.: nel giorno della festa della Cappella veniva organizzato il pranzo sociale, e il ricavato veniva devoluto a beneficio della chiesa.

La nuova Chiesa

Con queste e altre trovate il buon Padre poté far fronte alle spese e la chiesa nell'aprile 1929 veniva solennemente benedetta. In quella fausta circostanza si diedero



S. LUIZ DA CASCA: Interno della nuova Chiesa

fraterno convegno in S. Luis tutti i Missionari Scalabriniani sparsi nel Rio Grande do Sul. Cinque giorni il buon popolo fu in festa e i Padri si presentarono per i servizi religiosi.

E' un monumento d'arte e per il posto è un colosso avendo m. 47 di lunghezza e 52 di larghezza a tre navate. L'interno della chiesa presenta un colpo d'occhio pittorresco, per la snellezza di guglie, graziosità di archetti e sopra tutto per la mole grandiosa del sacro tempio: Sull'interno la eleganza delle linee, proprie dello stile gotico, lezza delle linee, proprie dello stile gotico, ti ricongiunge a Dio. La spesa totale raggiunse i 400 contos, pari a un milione della nostra moneta: il debito alla metà di quest'anno 1934 era già estinto.

Al bravo Missionario Scalabriniano, che tanto onore arreca alla Religione e alla patria giungano ancora una volta le nostre espressioni di congratulazione e di alta ammirazione.

Effepi

Geniale iniziativa del Vescovo di Vicenza a favore degli emigrati messa in rilievo dalla «Civiltà Cattolica».

La *Civiltà Cattolica*, dopo aver ricordato gli indimenticabili giorni tra la smagliante visione di uno «spettacolo che niuna potenza di cinematografo moderno potrebbe uguagliare» s'indugia a studiare i molteplici fattori del grandioso avvenimento.

E rileva in primo luogo un «fondo di religiosità intima e di spirito cristiano, che poté essere offuscato talvolta, non mai spento, dall'empietà delle sette».

Accenna ancora alla forte rappresentanza del giornalismo esplicitamente cattolico «che fa udire ogni giorno la voce e la fede della religione» attraverso quotidiani che possono competere con tutti gli altri confratelli maggiori.

Enumera inoltre le grandiose opere sviluppatesi nella colonia italiana ad opera di generosi italiani e qui vi si nota con soddisfazione «non solo l'assenza di ogni vecchio anticlericalismo, ma la confortante presenza dello spirito cristiano, che è il fondo migliore di tutta la nostra civiltà».

Grande è ancora l'opera che rimane per risanare le piaghe prodotte specialmente

dall'urbanesimo, e grande inoltre il bisogno di avvicinare la molteplicità delle anime data la scarsità del clero.

«La sorte, religiosamente più triste — afferma il ch.mo Padre Rosa — tocca gli emigrati stranieri, quando vi restano privi dei sacerdoti della loro nazionalità».

I nostri emigrati sono in questo modo facile preda della indifferenza religiosa non solo, ma anche «della irreligione positiva o del sovversivismo di cui è continua, sebbene subdola e soppiata, la propaganda in quelle vastissime regioni».

«Effettivamente — conclude l'autore — con l'intendimento di attirare sempre più l'attenzione verso i nostri emigrati sono dispostissimi a rinsavire ed a corrispondere alle buone diligenze di chi si curi sinceramente delle loro anime, come vanno sperimentando i sacerdoti italiani mandativi dall'Ufficio di Emigrazione della Sacra Congregazione Concistoriale».

«E un esempio eloquente ne troviamo tra i pellegrini stessi nello zelante arciprete Mons. Filippi, della Diocesi di Vicenza, per il cui merito e il saggio incoraggiamento del suo Vescovo, sempre vigile, e pronto a tutte le utili proposte e imprese di bene, fu iniziata, con esito consolantissimo, un'opera di ravvicinamento, più che mai opportuna, degli immigrati Vicentini che si contano a parecchie migliaia. Così la più parte di loro, avvisati a tempo da lettere dei parroci del loro villaggio e da circolare del Vescovo della Diocesi nativa, o si trovarono riuniti nella capitale Argentina in quei giorni del Congresso, o furono altrimenti raggiunti dallo zelante inviato del loro Vescovo; tutti poi consolati con le notizie della famiglia lontana, confortati nell'anima ed aiutati anche negli altri interessi loro e delle loro famiglie».

Questo splendido esempio dato dall'Ecc. Vescovo di Vicenza fa dire dall'illustre P. Rosa:

«Quanto gran bene, pensavamo noi, si sarebbe fatto se da tutte le Diocesi italiane o da quelle almeno che hanno più numerosi immigrati nell'Argentina, si fosse disposto qualche cosa di simile! Noi auguriamo che questo si possa fare nell'avvenire, a salvezza di tante anime e di tante famiglie, ma a tutela altresì e decoro del nome italiano».

APOSTOLATO DEL MARE

Bisogna rifarsi con la storia di cinquanta anni fa per rendersi conto delle tristissime condizioni morali e fisiche, nelle quali si trovavano i numerosi emigranti durante i lunghi viaggi transatlantici: spesso appollaiati, quasi masse di carne umana, senza distinzione di età e di sesso, nelle stive delle navi passavano all'ozio le lunghe giornate, durante le quali trionfavano il turpiloquio, la bestemmia, il vizio. Spesso nelle navi gli emigranti subivano le prime disillusioni, incontravano i primi parassiti che li mettevano in situazioni disperate, avvicinavano i primi insidiatori della loro fede. Con sotto l'occhio questa dolorosa visuale sarà facile comprendere quanto benefica poteva riuscire l'opera del sacerdote Missionario. E non sfuggì questo campo di apostolato a Mons. Scalabrini, che del fenomeno emigratorio aveva studiato tutti i lati: e nel 1888 rivolse un caldo appello a tutti i sacerdoti, pregandoli di fiancheggiare la Congregazione religiosa da lui fondata, con temporaneo arruolamento in qualità di sacerdoti aggiunti come cappellani di navigazioni e nello stesso tempo valendosi del prestigio che godeva pregava le Compagnie di Navigazione per il passaggio gratuito. Molti Sacerdoti risposero con generosità al caldo invito e spiegarono la loro zelante attività a bene degli emigranti durante la traversata.

Questa iniziativa, però, sorta per fiancheggiare la Congregazione Scalabriniana, non ebbe stabile indirizzo se non quando se la assunse Mons. Ciccoto, che le imprime un assetto definitivo.

«Dopo la guerra europea la Congregazione degli Scalabriniani si assumeva l'incarico dell'assistenza spirituale e religiosa degli emigranti sui vapori italiani che facevano rotta per il Nord e il Sud d'America. Gli Scalabriniani stabilirono anzi, in Genova, nella chiesa gentilizia di S. Benedetto del D'Orta a Principe, una loro residenza cui facevano capo, prima e dopo i viaggi, i sacerdoti della Congregazione ed estesero la loro attività apostolica, in prosieguo di

tempo anche alle navi del «Lloyd Sabauda». Successivamente in applicazione del decreto di Pio X, inteso a coordinare tutte le opere di assistenza fra gli Emigrati, gli Scalabriniani cedevano al Collegio Pontificio Emigrazione il compito dell'assistenza religiosa sui vapori, e la direzione di cotesto «servizio» si trasferiva da Genova a Roma. Il lavoro di assistenza religiosa veniva così riorganizzato, reso più sistematico ed organico, più stabile e pratico. all'assistenza degli emigrati, da molto tem-

I «Cappellani di bordo»

I «Cappellani di bordo» costituiscono una specie di sezione autonoma del «Collegio Pontificio dell'Emigrazione Italiana» e come tali dipendono dalla Congregazione Concistoriale. Ma considerazioni d'indole pratica ed organizzativa indussero a ricondurre la loro sede da Roma a Genova — e precisamente dopo una parentesi di qualche anno durante la quale fecero capo alla parrocchia di San Donato, alla loro primitiva residenza di San Benedetto — e ad assegnare ad essi nella persona del Rev. don Cominelli un direttore che, in loro, ne curasse e coordinasse il lavoro così da renderlo sempre più efficiente.

Oggi sono quattordici le navi che, adibite dalle «Flotte Riunite Italia-Cosulich» ai grandi viaggi transoceanici hanno assicurato a bordo il servizio religioso a mezzo di appositi cappellani. Essi conducono la loro vita a bordo e, durante la navigazione, hanno per l'esercizio del loro ministero non solo la più ampia libertà d'azione e di movimento, ma le più larghe e cordiali facilitazioni.

Una piccola Parrocchia

La vita del cappellano di bordo si svolge così — sulla nave che è affidata alle sue cure — sulla falsariga di quella di una piccola parrocchia: una parrocchietta sul generis che vede cambiare e rinnovarsi ogni dieci o quindici giorni, i nove decimi della

sua popolazione; una parrocchietta che appunto per questo, dà il suo da fare. Il cappellano celebra ogni mattina la sua Messa, poi si mette in giro per i ponti, da quelli della classe di lusso a quelli della terza, e avvicina indifferentemente tutti, dal magnate dell'industria che carico di preoccupazioni viaggia per affari, al povero emigrante che sbattuto e deluso torna in patria con un modestissimo gruzzolo di timide speranze. E il cappellano — tutti i cappellani di bordo conoscono almeno due o tre lingue — ha una parola buona per ciascuno, un tratto cortese di interessamento che gli guadagna le simpatie degli ospiti in favore da fare o da chiedere. E' lavoro come quello di ogni parroco, molto vario, che va dal biglietto di presentazione per dopo lo sbarco, all'istruzione catechistica e all'amministrazione del Sacramenti. I Battesimi e le prime Comunioni sono all'ordine del giorno, si può dire in ogni viaggio: nè mancano — purtroppo — l'assistenza ai moribondi e le esequie ai defunti; quelli che non rientrano invece nelle mansioni dei cappellani di bordo sono i matrimoni che per le formalità richieste di documenti, pubblicazioni ecc., sono quasi impossibili a verificarsi. Per i battesimi e le morti, morti beninteso di cattolici, perchè per i viaggiatori d'altra religione provvede il capitano — il cappellano di bordo redige su appositi moduli i relativi atti che, una volta sbarcato, consegna presso la sede in S. Benedetto di Genova al suo direttore che provvede a trasmetterli alla Concistoriale dove restano depositati e presso la quale gli interessati possono poi rivolgersi per avere copie od estratti.

Ma, com'è facilmente pensabile, non è l'amministrazione dei sacramenti quella che occupa la maggior parte della giornata di un cappellano di bordo; questa è soprattutto divisa fra quell'opera spicciola di avvicinamento alla quale si accennava sopra e nella quale, più o meno che in ogni altra si esplica l'assistenza religiosa e l'insegnamento catechistico se non è affatto riservato, come si potrebbe credere, ai ragazzi che si preparano alla prima Comunione. Dell'istruzione religiosa, compatibilmente con le esigenze del servizio, usufruisce anche il personale di bordo per il quale il cappellano — che è desiderato un po' come un padre — ha cure particolari e specialissime: ba-

sti pensare che il cappellano ha le mani in pasta anche nel «dopolavoro» ed è lui che tiene in ordine e cura la bibliotechina di bordo e distribuisce in lettura i volumi.

Poi c'è il servizio religioso domenicale con la Messa la spiegazione del Vangelo, e la funzione eucaristica serale, e ogni tanto ci sono le ricorrenze sacre alla Religione od ai fasti della Patria che vedono riuniti intorno al cappellano, ai piedi dell'altare, tutti gli ospiti, gli ufficiali ed il personale subalterno, in funzioni religiose, la cui partecipazione ed il ricordo esaltano e commuovono. E' allora, in coteste occasioni, che sulla instabilità dei flutti, lontano dalla Patria, carezzevole e solenne si leva la voce del sacerdote a ricordare ed ammonire; e le sue parole suscitano nell'animo di ognuno echi sopiti di sentimenti buoni, trovano più facile e diretta la via dei cuori e vi sanno suscitare e riaccendere nobili fiamme di di speranza e di fede.

Dall'*Avenire d'Italia* 26, 9, 34.

BORSE DI STUDIO

I buoni e zelanti Missionari d'Emigrazione Europea vollero coronare il loro S. Ritiro a Villa S. Croce con una generosa sottoscrizione per la Borsa intitolata al grande e indimenticabile « Mons. Bonomelli ».

M. R. Don Luera (Basilea) Lit. 20; Don Settin (Esch s. A.), 20; Don Rizzi (Bernà), 50; Don Manzo (St. Claude), 20; Don Maggi (Agen), 10; Don Borsetta (Montauban), 50; Don Ortolani (Vernon), 10; Don Rossi Can. (Marsiglia), Frs. 50; Don Gérard (Longwy), 50; Don Pezzotti (Reims), 50; Don Piumatti (Seraign), Lit. 25; Don De Biasi (Marsiglia), Frs. 20; Don De Vita (Lucerna), 20; Don Gallo (Toulouse), 50; Don Magni (Carcassonne), 20; Mons. Cavagna Ass. Gen. G.F.C., Lit. 20; Don Falco (Grenoble), 20; Don Masiello (Parigi), 25; Don Bertalmio (Losanna), 50; Don Forte (Chambery), 25; Don Mazzarello (Ginevra), 10; Don Brondolo (Tolone), 20; Don Sarriano (Carouge-Ginev.), 25; Don Bertolino (Joëuf), 15; Don Bettilli (Argenteuil), 5; Don Graglia (Boulogne), 50; Don Babini (Parigi), 100.

Somma precedente Lit. 11.441

Somma attuale Lit. 12.211

Ai generosi offerenti l'espressione della nostra riconoscenza congiunta con l'augurio delle più elette benedizioni del cielo.

La vita di Mons. G. B. Scalabrini

Edito dalla Libreria Lince di Torino è uscito il volume: «La Vita e l'Opera di un Grande Vescovo Mons. Scalabrini» dovuto alla dotta penna di Mons. F. Gregori, legato all'illustre Prelato da vincoli di vivissimo amore e profonda ammirazione.

Il compito che si assunse il pregiato Autore dietro preghiera della Direzione dell'Istituto C. Colombo, non era facile, data la molteplicità delle relazioni di Mons. Scalabrini, e il breve intermezzo della sua scomparsa, per cui certe animosità e personalismi non sono ancora assopiti. L'Autore però con geniale accorgimento ha saputo sempre mantenersi in giusto equilibrio senza non solo urtare, ma neppure sfiorare le suscettibilità di nessuno, infiorando anzi talvolta di un pizzico e buono e sano umorismo. Ne è quindi risultato un'Opera del più alto interesse; già la figura di Mons. Scalabrini è tale che si impone a tutti, perché le sue iniziative non sono solamente di carattere locale: la fondazione dei Missionari di S. Carlo e della Società S. Raffaele per l'assistenza degli Emigrati Italiani, il movimento catechista, la risurrezione del Collegio Lombardo di Roma, l'amicizia con Mons. Bonomelli, le giuste sue vedute dal lato della Conciliazione, sono titoli che raccomandano il grande Vescovo all'interesse di tutti gli Italiani; e l'Opera porta un prezioso contributo alla Storia degli ultimi decenni del secolo scorso perché Mons. Scalabrini ha una parte vitale in quell'epoca tanto burrascosa.

—La «Vita» è divisa in quattro parti: la prima parte porta lo Scalabrini fino all'Episcopato; la seconda, che si suddivide in due sezioni, descrive e svolge l'attività episcopale; la terza è consacrata all'Opera, che, senza discussione, è la più grande tra le creazioni benefiche del Grande Vescovo, la assistenza agli Emigrati; la quarta parte descrive la fine, le onoranze postume e il profilo morale. L'orditura dell'Opera è felicissima e il lettore rimane incatenato nella lettura di una vita così densa di opere

e nella contemplazione di un Uomo, dotato di una prudenza impareggiabile. L'Autore vuole che la grandezza del Vescovo Scalabrini risulti dall'eloquenza dei fatti; e i fatti parlano in un succedersi febbrile di opere, che tutte si rivestono della loro vera e piena realtà, perché sapute inquadrare nel dovuto sfondo storico. L'Autore con una calma impassibile, senza mai prevenire gli avvenimenti, fa snodare i fatti nel loro svolgimento naturale con il vantaggio di incatenare l'attenzione del lettore, e con l'effetto di mettere in rilievo il fatto prudente di Mons. Scalabrini in tutte le contingenze. Così risulta in tutta la sua evidenza il contegno prudente preso nei confronti del giornale «*Osservatore Cattolico*» diretto da D. Davide Albertario, che in un primo momento assume un atteggiamento provocante; le tensioni si acuiscono diventano insostenibili, e la figura di Don Albertario appare esosa, ma tutto poi si risolve in una finale che è un inno di bontà da parte di Mons. Scalabrini, largo del suo perdono, e di edificante lealtà da parte di Don Albertario che riconosce i suoi torti.

Anche il movimento rosminiano nei rapporti con Mons. Scalabrini è impostato nelle sue giuste proporzioni; a lui pur non essendo rosminiano, come esplicitamente tiene dichiarare, tuttavia in applicazione del programma di farsi tutto a tutti per guadagnare tutto a Cristo, premeva, finché si era nel campo della libera discussione di non urtare con i rosminiani, per averli poi docili in caso di eventuale condanna, e il piano riuscì perfettamente; perché in realtà i rosminiani sulle orme del loro grande maestro erano di una vita esemplare, e ben meritavano della stima e considerazione del Grande Vescovo.

Di interesse particolarissimo riescono le relazioni tra Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli, due anime fuse in un unico ideale, il bene delle anime e della Patria, e le relazioni acquistano un movimento drammatico nei rapporti con la Conciliazione.

Potrà forse a qualcuno sembrare una digressione un po' troppo accentuata la descrizione dell'origine e sviluppo delle varie missioni per gli italiani emigrati; essa invece è opportunissima perchè in ogni Missionario c'è Scalabrini che è il coordinatore e ispiratore di ogni attività e inoltre proietta luce per ben comprendere il viaggio attraverso le varie Missioni intrapreso dal Ven. Fondatore e la grandezza dell'Opera da lui ideata e concretata.

L'attività svolta in ogni campo di azione religiosa e caritativa ha del portentoso e sta a provare che la Diocesi Piacentina sotto il suo governo aveva raggiunto un periodo di speciale splendore.

Dalle numerose e difficili visite pastorali; dai diversi sinodi, dallo zelo per il decoro e santità dei templi, dall'apostolato della penna e delle parole e finalmente da tutte le svariate forme di bene, risulta pienamente giustificato il titolo dato al volume: «*La vita e l'opera di un Grande Vescovo, Mons. G. B. Scalabrini*».

Il grosso volume si presenta in stampa nitida ed è arricchito di interessanti clichés.

Mentre ci congratuliamo con il pregiato Autore per la felice riuscita dell'Opera, ci sentiamo in dovere, come figli del Grande Vescovo, di esprimergli ancora una volta, i sensi della nostra devota riconoscenza.

~~~~~

## Il Cuor di Gesù attraverso il Vangelo

È una pubblicazione-gioiello di Mons. Luigi Cornaggia Medici — l'argomento già da altri diffusamente trattato, nella concezione dell'Autore presenta atteggiamenti di svolgimenti decisamente caratteristici, che riflettono la pietà e la genialità dell'Autore; è la raccolta dei brevi intrattenimenti che Mons. Cornaggia Medici tenne ogni sera durante il mese di giugno nell'insigne Basilica Liberiana di Roma; oltre però che fonte oratoria il prezioso volume si presta a nutrito pascolo di lettura spirituale non solo perchè gli argomenti sono affini dal libro della vita che è il Vangelo, ma anche per le considerazioni di carattere pratico che l'Autore con passaggi naturali invita dedurre: non quindi vaporosità, esuberanze semplicemente retoriche, ma solez-

za di dottrina, un corso di ragionate meditazioni; un'altra impostazione avrebbe smentito il carattere di Mons. Cornaggia, avezzo «di dire tutta e sempre la verità e di dirla da uomo del suo tempo, senza rispetti umani, senza peli sulla lingua, proprio come vuole Gesù, che raccomanda che il nostro parlare sia est, est, non, non. E nel primo trattenimento quasi base e luce del Corso, volge l'argomento: L'amor di Gesù per la verità.

Non è a credere però che questa verità detta tutta e intera abbia per effetto di agghiacciare il cuore e riempia lo spirito d'inconsulti terrori; nulla di tutto questo, perchè la verità si ispira al S. Vangelo, che è tutto amore per ogni sorta di persona e per ogni forma di virtù e questo amore appunto vuole rivelarci il pio Autore nei suoi intrattenimenti, che specialmente vibrano di una tenerezza indicibile, quando ci dispiegano le tenerezze di Gesù per i poveri peccatori. Il Santo Vangelo che rispecchia fedelmente i sentimenti del Cuore di Gesù ha risorse tali che riempie il vuoto d'ogni cuore, sa rimarginare ogni piaga, entusiasmare alle più belle virtù; e queste risorse di largo conforto vuole il pio Autore mettere alla portata di tutti i fedeli con la geniale pubblicazione.

Mons. Cornaggia Medici, devoto ed entusiasta ammiratore di Mons. Scalabrini, ha fatto tesoro dei pensieri e ammonimenti di questo grande vescovo e grande italiano, del quale egli ebbe la ventura di godere le intimità; e trattando sulla purezza riporta il pensiero del nostro ven. Fondatore: «Non vi è cosa più bella dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini di un giovane che combatte per conservare la propria purezza». Da Mons. Scalabrini ha pur imparato a congiungere l'amore di Dio a quello della Patria; e per la nostra Italia diletta il volume contiene pagine vibranti di passione.

Auguriamo la più larga diffusione del pregiato libro e ci ripromettiamo che ai margini della febbrile attività, che in Roma a bene delle anime Mons. Mons. Cornaggia Medici svolge con un fervore da giovane, trovi sempre tempo per regalarci di simili lavori destinati a confermare nella fede, a correggere i costumi, a spronare alla virtù nella fiamma dell'amore, nella luce della verità.



# CRONACA INTIMA



## Istituto «Cristoforo Colombo» di Piacenza

### DIARIO

5 OTTOBRE. — Ripensando i giorni delle nostre scorrazzate per i monti e i colli della Gloria, eravamo un po' stanchi di guardare sempre il sole a scacchi; ma, grazie al cielo, oggi dai nostri petti erompe osannante il «Te Deum» per la chiusura dei SS. Spirituali Esercizi, tenuti dal R. P. Milizia della C. d. G. E poi, ricevuta la benedizione di Gesù Eucarestia, come tante anime risuscitate corriamo all'aria aperta e al sole per ripigliare l'allegria vita comune di buoni e quasi santi chierici: infatti se non siamo santi ora, quando lo diventeremo?

6 OTTOBRE. — «Dopo la gioia, dice un celebre effato, il dolore...». Oggi si apre il nuovo anno scolastico. Verso le otto noi chierici, ma per buona fortuna, colle mani in mano, ci rechiamo alla Cappella del Seminario, S. E. Mons. Vescovo di Piacenza, celebrato il S. Sacrificio, rivolge parole di augurio per un fruttuoso anno di studi; infine in coro unanime invociamo il Paracletto col canto del «Veni Creator». Credevamo d'esserci illusi, invece ci son proprio ancora due giorni d'allegria. Alla sera sani e salvi capitano da Bassano del Grappa, aspettati con discreta ansietà, perchè la cena era stata rimessa al loro arrivo, i collegiali di IV e V Ginnasiale: sembrano tanti pesciolini fuor d'acqua.

7 OTTOBRE — S. Francesco d'Assisi è giorno di imponente trionfo per la nostra Congregazione. La mattina, prima della Messa della Comunità, e dopo l'imposizione della Sacra Veste a un seminarista di Cremona, tutti i chierici di 2<sup>a</sup> Liceale, finito l'anno di probandato, emettono volenterosi nelle mani del nostro amato P. Rettore i ss. Voti religiosi di povertà, castità e obbedienza. La gioia traspare da ogni volto, mentre con dolce insistenza il coro ripete:

«Ecce quam bonum et quam incundum habitare fratres in unum». Alle nove e mezza assistiamo a Messa solenne. I chierici del coro svolgono solennemente le sacre cerimonie, mentre la Schola Cantorum eseguisce le parti variabili della Messa in canto gregoriano e la «Secunda Pontificalis» del M.<sup>o</sup> L. Perosi, cantata con vero sentimento. Dopo mezzogiorno ci raccogliamo in soave ora d'adorazione attorno a Gesù Sacramentato. P. Giov. Sofia tiene un eloquente discorso, rivolgendosi specialmente ai nuovi professi. I figli non possono scordarsi della festa del Padre, perciò prima di cena ci raduniamo in aula magna per festeggiare l'onomastico dei tanto amati Superiori. Mentre alcuni con tenui versi e nerboruti discorsi rivolgono parole amorose a P. Rettore e P. Vicerettore, i cantori eseguiscano la «Preghiera degli zingari» del M.<sup>o</sup> Virg. Aru, l'«Inno dei Missionari» a 4 voci, il «Cantico di Frate Sole» di Gius. Pettinato e l'«Orfanello» del Card. Giov. Cagliero. Alla fine P. Vicerettore legge i telegrammi di felicitazione e P. Rettore ringrazia contento dell'affetto dei figli e distribuisce le caramelle, ma è tanta la foga dell'amore che vuol dimostrarci e ne distribuisce tali manciate che gl'ultimi devono accontentarsi dei sacchetti vuoti e aspettare tempi migliori, poichè: «Chi dorme non piglia pesci».

8 OTTOBRE — I novelli professi spiccano il volo per Bassano del Grappa, per spargere, durante l'anno scolastico, il profumo dei voti religiosi, tra i fratellini di lassù. A colazione acclamato con frenetico entusiasmo, specialmente dai novizi, compare P. Raffaele Larcher, giunto ieri sera dagli Stafi Uniti. Si vede proprio che l'America fa impinguar le persone: il bravo padre è un milord perfetto. Oggi cominciano davvero le scuole, ma tutti son ras-

segnati, anche se spunta qualche libro sotto il braccio, memori che il primo giorno di scuola è il più benvisto, perchè non ci son lezioni da portare.

12 OTTOBRE. — Le scuole son cominciate, sulle cattedre troneggiano già i *nuovi prefetti*, perchè, diceva bene il grande Bertoldo: «Il mondo è fatto a scarpette — chi se le leva e chi se le mette»; ma oggi, festa di S. Opilio, insieme con i seminaristi noi chierici facciamo un bel giorno di vacanza.

21 OTTOBRE. — La nostra Casa Madre più invecchia e più la si fa ringiovanire: oggi i muratori han finito di intonacare la facciata prima tutta sbullettata dalla parte del Seminario, cosicchè ora si presenta bella e nuova la visuale anche da quel lato.

24 OTTOBRE. — S. Raffaele. Oggi festa dell'onomastico del nostro Eminentissimo Superiore il Card. Rossi tutta la Comunità offre la Comunione secondo la di lui intenzione. Durante il pranzo tra la comune esultanza s'inneggia a P. Raffaele Larcher, dopo che P. Vicerettore ha letto il solenne decreto di nomina del medesimo Padre a Maestro dei Novizi. P. Maestro rivolge parole di ringraziamento e di speranza.

25 OTTOBRE. — Per la prima volta ascoltiamo la conferenza del nostro Padre Spirituale in questo anno scolastico. Il gesuita P. Marinig. Tutti sono contenti e sperano buoni frutti, anche «si arbor mala, malos fructos facit».

28 OTTOBRE. — Ad onore di Cristo Re la Schola Cantorum a Messa solenne eseguisce la melodiosissima e vivace «Missa Jubilaris» del M.<sup>o</sup> Franco Vittadini. A sera ci raccogliamo attorno al Re d'amore espòsto solennemente e a Lui salgono fervidi i canti tra le onde opaline dei fumi, simbolo delle nostre preghiere.

1<sup>o</sup> NOVEMBRE. — A tutti oggi auguriamo: «Buon onomastico», anche magari se certi santi con certi nomi non ci sono in Paradiso. — Alle 10, echeggiante tra le volte della nostra chiesa, i cantori ci fan rigustare la «Missa Cerviana» del Perosi, accompagnata trionfalmente dall'organo. Dopo i vespri eseguiti in canto fermo, P. Antonio Gugliana rivolge ai pressenti un breve, ma infiammato panegirico, come egli sempre sa farli.

2 NOVEMBRE. — Per suffragare degnamente tutti i nostri poveri morti cantiamo

l'ufficio dei Defunti seguito tosto dalla Messa cantata. Dopo mezzogiorno per prepararci bene alla festa di S. Carlo facciamo mezza giornata di ritiro spirituale.

4 NOVEMBRE. — Festa del nostro Santo Patrono: S. Carlo Borromeo: La Messa della Comunità è celebrata da S. E. Mons. Vescovo di Piacenza, il quale prima della Comunione ci rivolge un sentito fervorino. Alle 8,30, accompagnato dai chierici si reca in chiesa per celebrare S. E. Mons. Roncalli allora Visitatore Apostolico in Bulgaria e attualmente Delegato Apostolico in Grecia e Turchia. Alle 10 si svolge in un fulgore di luce e d'oro la Messa solenne, assistendo pontificalmente S. E. il Nunzio Apostolico. I chierici, con tutta proprietà, compiono le cerimonie corali, mentre canta la Messa D. Mussinetti C. M. La Schola Cantorum, con slancio paradisiaco eseguisce la Messa «Ascendo ad Patrem» a cinque voci dispari di Giov. Pierluigi da Palestrina e il «Credo» a sei voci dispari della «Missa Papae Marcelli». All'Offertorio le soavi note del «Vox dilecti» commuovono i presenti. Al pranzo siamo onorati della presenza di S. Ecc. Mons. Ersilio Menzani e S. Ecc. Mons. Angelo Roncalli. Finito il pranzo Mons. Vescovo di Piacenza ringrazia ed augura alla nostra Congregazione sempre maggiori e copiosi frutti. Alle 17 i vespri solenni del Perosi a 4 voci dispari, organo conitante, preparati per l'occasione, galvanizzano il popolo accorso: assiste S. E. Mons. A. Roncalli. Il panegirico è declamato con ardore e con rara facondia da P. Giov. Sofia. Dopo la trina benedizione, Mons. Vescovo di Piacenza, commosso, consegna il Crocifisso al nuovo Missionario presente P. Oreste Tondelli, che ieraticamente sereno ringrazia baciando il Crocifisso. La funzione termina col canto patetico e marziale dell'Inno del Collegio, composto dal M.<sup>o</sup> Terenzio Marusi.

5 NOVEMBRE. — Dopo colazione rivolgiamo in un vero delirio di salute, l'ultimo «Arrivederci a Bassano» ai cinque compagni che volano alla Casa Generalizia dell'Urbe, per compiere gli studi all'Università Gregoriana.

6 NOVEMBRE. — E' l'ultimo giorno che P. Santo Bernardi rimane tra noi, prima di ritornare nelle Fazendas brasiliane; ma questa volta l'aquila non torna sola al nido, porta con sè un nuovo bell'aquilotto: P.

Oreste Tondelli. In loro onore, a mezzogiorno poetiamo su tutti i toni e le dimostrazioni d'affetto e le improvvisazioni ripiovono anche alla sera, tanto che anche P. S. Bernardi spinte e sponte è proprio costretto a ringraziare.

13 NOVEMBRE. — S. Stanislao Kostka: è la festa dei Novizi, i quali, però, generosi come sempre, non vogliono godere e stare allegri da soli e mettono perciò un po' di brio anche nelle nostre file. Oggi festeggiano l'elezione a loro speciale Patrono del giovane gesuita e a sera nella loro cappellina l'onorano con canti e suoni.

21 NOVEMBRE. — Alla sera, accolto da un prolungato battimani, giunse tra noi Mons. Costantino Babini Superiore dei Missionari per gli Emigrati in Europa. Come è buono e zelante questo Missionario! Dopo cena ci addossiamo attorno a lui e egli sorridendo parla specialmente delle Missioni francesi: vorrebbe condurci tutti con sé, e noi col pensiero già lo seguiamo volentieri, ma la campana a un tratto ci avverte che ne deve ancora passare dell'acqua sotto il ponte di Rialto prima di traversare i mari.

2 DICEMBRE. — Dopo mezzogiorno, secondo le intenzioni del S. Padre, facciamo un'ora d'adorazione solenne dinanzi al SS. Sacramento pregando per i nostri cari fratelli emigrati e per i Missionari, i quali per essi faticano, sventolando ovunque il fiammeggiante labaro col motto: «Religio et Patria».

3 DICEMBRE. — S. Francesco Saverio. Ci dispiace una cosa sola: di non poter onorar degnamente il Santo Missionario del Cipro, cioè a dire del Paese del Sole, facendo vacanza: ben s'intende per cantare e suonare le sue glorie. Del resto tutti gli scolari son compagni e il poeta vicentino Arnaldo Frusinato scriveva lepidamente: — Studente vuol dire un tal che non istudia niente. —

8 DICEMBRE. — Sotto lo sguardo della Bianca Vergine Immacolata, sempre dolce nel purpureo sorriso della stellata fronte, siam tutti pronti per rinnovare i SS. voti religiosi. P. Rettore «con intelletto d'amore», c'invita con tenui parole alla rinnovazione del dolce sacrificio e i nostri petti sussultano mentre le labbra formulano il desiderio del cuore. Durante la Messa cantata la Schola Cantorum eseguisce la «Missa Brevis» del Sommo Polifonico Romano.

Prima del Vangelo i soprani inneggiano con delicatezza serafica a Maria, gorgheggiando il «Tota Pulchra» di Mons. L. Perosi e all'Offertorio salgono melodiose al trono dell'Immacolata le note dell'«Ave Maria» di Giacomo Arcadelt. I vespri son cantati in «psalmodia modulata» a due voci dispari del Perosi.

La funzione termina con l'infuocato discorso di P. Antonio Cughiana e la solenne benedizione eucaristica. I cantori invocano Maria colla preghiera «All'Immacolata» di G. Capocci. Dopo cena non manca la luminaria attorno alla bianca statua di Maria, festeggiata con canti che si perdono nel cielo stellato nella radiosa notte selenica.

12 DICEMBRE. — La befana quest'anno dev'essere passata due volte, perchè nelle calze e nelle scarpe al mattino non si trovò che qualche rimasuglio di carte, a meno che anche lei non senta gli effetti della crisi. Ma forse Santa Lucia ci serbava il regalo alla sera, di fatti arriva improvvisamente da Bassano P. Giuseppe Rizzi tutto infagottato: il bravo Padre s'è accorto di non esser più in Brasile.

15 DICEMBRE. — I futuri sudiaconi sentono il bisogno di raccogliersi per prepararsi degnamente al grande passo nella gerarchia ecclesiastica e sotto la guida di P. Angelo Lucchi S. L., incominciarono i Santi Spirituali Esercizi.

20 DICEMBRE. — I Superiori si recano in Episcopio per presentare gli auguri natalizi a Mons. Vescovo, il quale ringrazia benedicendo, congratulandosi e augurando all'Istituto sempre maggiori frutti e le grazie più elette del Signore.

21 DICEMBRE. — Oggi i tredici alunni di 1ª Teologia nell'ampia e bella Cattedrale di Piacenza ricevettero la S. Tonsura da S. E. Mons. Vescovo, e ora come van superbi del girellino che li fa partecipi dei benefici del loro ecclesiastico.

22 DICEMBRE. — Oggi altri tredici teologi s'inginocchiano davanti al Vescovo, ma per ricevere il sacro ordine del Suddiacono: è la più grande falange che finora ha dato il giardino Scalabriniano ed è pure come l'alba foriera dei molti operai che correranno presto tra la biondeggiante e abbondante messe.

24 DICEMBRE. — Vigilia del S. Natale. — Con una pulita generale al Collegio prepariamo la via a Gesù Bambino. Dopo il

S. Rosario, ci raduniamo in salone per augurare al nostro buon P. Rettore buone e sante feste: egli ringrazia e ricambia contento gli auguri, poi copiosa fa scendere la benedizione sui figli inginocchiati ai suoi piedi. Quest'anno vogliamo imitare un po' i frati, perciò invece di andare sotto le coltri, alle dieci di sera, noi chierici, mentre i collegiali negli studi ne fan più che Bertoldino e C...senno, ci avviamo in chiesa e recitiamo solennemente il S. Ufficio. Finito il «*Mattutino*» tutti andiamo in refettorio per bere un po' di qualcosa tanto per rafforzarci e per augurare a tutti e con tutto lo slancio del cuore un formidabile «*Buon Natale*». Non sappiamo però staccare gli occhi dalle armature del soffitto, dal quale penzolano in una festosità di infiniti colori dei sacchetti pieni d'ogni ben di Dio (almeno così si spera), in mezzo ai quali troneggia, come Sansone tra un branco di pigmei, un misterioso cestino con sotto una lanterna accesa: forse ci sarà il fratello omogeneo ed effettivo del filosofo ottenuto per astrazione dell'anno scorso! Chi lo sa! A domani!

25 DICEMBRE. — S. Natale. — La festa dei piccoli, degli umili. Squillava nel silenzio la mezzanotte dell'amore e dalla nostra sagrestia s'avanzava all'altare la lunga, bianca fila dei chierici e subito in uno slancio d'archi paradisiaco s'innalzano al cielo, tra le nubi dell'olibano, dai violini le melodiose note della fede, della speranza e dell'amore. S'iniziava la Messa celebrata da P. Rettore, vestito di ricchi paramenti. La «*Schola Cantorum*» cantò le parti variabili del S. Sacrificio in bel canto gregoriano ed eseguì la divina «*Missa Eucharistica*» del M.<sup>o</sup> L. Perosi, accompagnata maestosamente e magistralmente dagli archi. All'Offertorio, durante la Comunione e alla fine della S. Messa i professori del quartetto eseguirono bellissime pastorali, che ci fecero sentire tutte le delizie della S. Notte, tra le quali una bellissima di V. Mozart. Al Vangelo P. Rettore con maestosa semplicità narrò al popolo devoto il fatto evangelico della nascita di Gesù. La Comunione riuscì un vero trionfo eucaristico. Finita la Santa Messa tra uno sflogorio di luci e di céri, sotto il baldacchino fu trasportato dalla sua nicchia sull'altare la Miracolosa effigie di Gesù Bambino, per il bacio. E mentre

la marea di popolo s'inginocchiava coi loro piccini a baciare il sorridente Gesù, i cantori con patetiche pastorali inneggiavano al Re d'amore. Il popolo si riversò pure a vedere il grandioso e meccanico presepio, costruito da alcuni bravi chierici di teologia, rimanendo estatico davanti a Gesù nato nella rozza grotta, a tanti e svariati giochi di luce, ai personaggi variopinti, alcuni dei quali si soffermano voltandosi davanti alla grotta e agli angeli che in continuo giro cantano «*Gloria a Dio, pace agli uomini*». Imponentissima riuscì pure la Messa solenne delle 10, durante la quale la nostra «*Schola*» lanciò melodiose al cielo le note della «*Missa Prima Pontificalis*» del M.<sup>o</sup> L. Perosi. Alla sera, dopo la visita al SS. Sacramento corriamo al refettorio per la ormai centenaria!... tombola: c'è chi perde e c'è chi vince e chi, come Martin, per un punto perdè la... cappa tombolaria; ma tutti si rallegrano quando piovono dal soffitto i sacchetti, nei quali se non altro ci son dei salamini da far cuocere...! La tombola si terminò dopo cena: tutti aspettavano con ansietà febbrile la sorte del misterioso cestino, ma sul punto più bello fu destinato a gente segreta... e vattelapesca cosa successe! Alla sera, la «*Schola Cantorum*» non manò di eseguire con vero entusiasmo i Vespri del Perosi e col caloroso bacio al Bambino Miracoloso si chiuse la bella e santa festa.

26 DICEMBRE. — S. Stefano. La «*Schola Cantorum*» alla Messa Solenne fa sentire al numeroso popolo accorso le melodiose e gravi note della «*Missa Iste Confessor*» di Pierluigi Sante da Palestrina e a sera eseguisce i Vespri del M.<sup>o</sup> L. Perosi e il «*Magnificat*» del M.<sup>o</sup> Matteo Tosi. Le camerate oggi son ben liete di andar per la città a visitare i presepi e pregare davanti al Pargolo di Betlemme.

31 DICEMBRE. — Oggi termina l'anno 1934 e noi ben contenti dei tanti benefici che ci ha elargiti il Signore, rispondiamo alle parole che il P. Rettore dall'altare, intonando il «*Te Deum*» del Perosi, seguito dalla solenne Benedizione Eucaristica. Questa notte speriamo di dormire parecchio, cioè fino all'anno venturo. Buona notte e buon riposo adunque e quando arriverà: *Buon anno!*

# Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa

## DIARIO

8 OTTOBRE. — Dietro una cortina di nebbia si alza il sole illanguidito e sembra partecipi al lutto di tanti scolari, costretti purtroppo a salutare l'ultimo giorno delle vacanze estive. Una corriera porta tra noi da Piacenza i novelli chierici Scalabriniani votati a Dio. Essi vengono a spargere tra noi la fragranza delle loro virtù, a entusiasmarci nella via del bene e del bello. I Superiori si ripromettono molto bene da essi; e queste speranze non verranno deluse.

9 OTTOBRE. — «Veni Creator Spiritus.» — L'anno scolastico rinasce alla divina luce dell'Ostia troneggiante sull'altare tra uno sfoltorio di ceri. Cessato il canto, P. Rettore ci rivolge la sua ardente parola, spronandoci a intraprendere seriamente e con coscienza gli studi, che contribuiscono così efficacemente alla santificazione personale, al bene delle anime e accrescono il decoro della Pia Società.

10 OTTOBRE. — P. Oreste Tondelli ha trascorso i suoi ultimi giorni in intimità con noi. Gli abbiamo apprestato, come meglio abbiamo potuto, una modesta e ben riuscita accademia indirizzando a lui il nostro giovanile saluto di addio. Lui protegga Iddio nel suo faticoso e diurno apostolato tra i poveri derelitti del nostro Orfanotroffo di S. Paolo!

11 OTTOBRE. — A frotte affluiscono nel nostro Istituto i nuovi collegiali. Ce n'è da accontentar tutti: di bimbi alti due pollici, dagli occhietti vivaci, qualcun'altro poco più grandicello e giudizioso e anche qualche «papà» ben piantato nella persona e uomo fatto. Ecco le speranze di domani. «Baculus senectutis nostrae!».

28 OTTOBRE. — La modesta chiesa dei RR. PP. Cappuccini, assorta al fasto, canta e inneggia al nuovo Santo: Corrado da Parzham. Al dolce e somnesso salmodiare dei frati, succede a cantar le lodi di Dio la nostra «Schola» che fa risuonare le soavi armonie di Palestrina e di Perosi, riscuotendo unanimi applausi.

4 NOVEMBRE. — La festa di S. Carlo è giunta tra l'ardente desiderio di noi tutti. Alla Messa della Comunità segue la solen-

ne celebrata da Mons. Abate. I cantori eseguono bene, come sempre, musica di Palestrina e di Perosi. Nel pomeriggio dovevamo ricrearci con una buona scampagnata scorrazzando per le ridenti colline bassanesi, ma il tempo imbrogliò le faccende. Ai vesperi solenni in cui furono eseguiti i salmi a due voci pari di Perosi, predicò brillantemente il Ch. Franc. Pasetto, facendo risaltare in modo veramente degno, la figura atletica del nostro Santo Patrono.

11 NOVEMBRE. — Un'elefanta rappresentanza si dirige al Tempio Ossario, ove, celebrata la Messa solenne, risponde alle note del *Te Deum* di ringraziamento al Signore per il genetliaco di S. M. il Re.

19 NOVEMBRE. — Padre Superiore, dopo alcuni giorni di grata permanenza, ammirato per il continuo rinverdire, lascia il Collegio dirigendosi alla sua Piacenza. Egli parte, ma rimane con noi la sua parola incitatrice, il suo spirito animatore.

21 NOVEMBRE. — «Haec mutatio dextrae «Excelsi»... Anche i più biricchini sono diventati seri: camminano silenziosi e raccolti per gli stessi cortili che poco prima riempivano di festosi gridii: Ora regna la calma e la pace. «Non in commotione Dominus»: quel Signore che ora sta lavorando entro quelle anime plasmandole conforme l'alta loro vocazione.

8 DICEMBRE. — «Te Deum laudamus!» L'inno angelico sceso dal cielo a invadere la terra, risale erompende da cuori giovanili, ritemprati l'animo e la vigoria di vita nella rinnovazione dei Voti Religiosi. La parola di P. Rettore risuona possente per le volte della nostra Cappella, rievocando i fasti passati e inneggiando alle glorie presenti, sotto l'alta egida dell'Immacolata. Durante la Messa solenne la «Schola Cantorum» quantunque privata del maestro costretto a rimanere a letto perché indisposto, non si perdette d'animo: chi si credeva (modestia a parte) più adatto impugnò la bacchetta di comando e ne risultò una entusiastica declamazione dello spartito dell'«Eucharistica» con accompagnamento d'armonium. I solenni vesperi del Perosi chiusero degnamente la bella festa.

25 DICEMBRE. — E' il dolce Natale di Gesù e noi ci apprestiamo a festeggiarlo con intelletto d'amore. La nostra modesta Cappella privata non ci permette di assurgere ai fasti della nostra piccola Cattedrale della Casa Madre, di cui perciò serbiamo un nostalgico ricordo, pure facciamo di tutto per celebrarla con la più pomposa solennità.

I chierici prestano un servizio inappuntabile: i cantori inneggiano oggi con maggior entusiasmo ed arte tutto insomma si svolge con piena soddisfazione dei presenti.

## CASA GENERALIZIA ROMA

5 NOVEMBRE. — *Arrivo.* — La nostra Comunità arriva felicemente alla Casa Generalizia raddoppiata di numero e di speranze: è venuto assieme il P. Superiore e P. Raffaele Larcher, Maestro dei novizi. Tutti fummo ricevuti cordialmente da P. Silvano.

6 NOVEMBRE. — *Un premio.* — Il primo mattino della nostra permanenza il P. Giovanni Sofia del IV corso teologico, ricevette nella Prefettura dell'Università Gregoriana la medaglia per le esercitazioni pratiche di morale. Alle nove ant. viene alla nostra Casa S. Em. il Card. Carlo R. Rossi Superiore Generale. Ossequiato da tutti S. Em. s'intrattiene alquanto con noi, interessandosi con paterna premura di ciascuno. Atto squisito di amore e di degnazione che si ripete assai spesso, la visita di S. Em. alla Casa Generalizia: l'interesse poi che prende per ciascuno di noi ci stupisce e ci commuove ogni volta, perchè sempre più grande ed affettuoso. Dopo esserci intrattenuto a privato colloquio con P. Superiore, S. E. vuole di nuovo rivederci e salutarci.

All'indomani altra visita di S. Em.: incominciano a ripetersi le alte prove d'amore dell'Eminentissimo Superiore Generale, che, per non parer stucchevoli dobbiamo talvolta omettere, ma per noi, felici testimoni, sono sempre nuove, quanto sono nuovi i palpiti di un cuore paterno.

8 NOVEMBRE. — *Un nuovo professo della Pia Società.* — Giovedì, giorno di vacanza, scelto appositamente dal Cardinale per la cerimonia della professione di P. Larcher. Alle ore sette ant. arriva S. Em., ricevuto dagli studenti e dai RR. PP. in cotta. An-

diamo subito in Cappella, ornata il meglio possibile per l'occasione. La cerimonia si svolge come di consueto prima della Messa. Innanzi all'emissione dei voti S. Em. tenne un discorso: ricordò la pronta adesione di P. Larcher alla circolare indirizzata l'anno scorso a tutti i Missionari. P. Larcher, e questo S. Em. lo diceva a edificazione dei presenti, aveva risposto affermativamente lo stesso giorno in cui ricevette la lettera, dicendo che, egli non aveva dovuto riflettere perchè questo era un ideale lungamente accarezzato. Quindi, parlando della natura dello stato religioso, S. Em. fece notare quale sia la peculiarità del sacrificio dei voti, sacrificio unito, a continua e intensa gioia spirituale, che pervade tutta la vita. Ricevuti i SS. Voti S. Em. consegnò subito il Crocifisso al neo-professo e quindi celebrò la S. Messa, accompagnato dal nostro organista con l'armonium. Terminati i sacri riti il Cardinale scese a colazione con noi e offrì una bella scatola di dolci al festeggiato.

Nello stesso giorno, per esortazione di S. Em., P. Larcher, con i nuovi chierici venuti a Roma, si è recato in Vaticano per sigillare l'olocausto compiuto con la benedizione del Santo Padre. Fu ricevuto in una udienza generale senza alcuna particolarità. Ma quel Dio che apprezza i sacrifici e misura i tesori delle sue grazie, avrà fatto scendere una specialissima benedizione sul nuovo professo, che s'accingeva a compire, nello stato di perfezione, il delicato ufficio di Maestro dei novizi.

La sera del 9 corr. m. P. Superiore e P. Maestro dei novizi sono partiti da Roma.

21 NOVEMBRE. — *Un addio.* — Alle ore sei e mezzo pom. S. Em. ha avuto la bontà di venirci a visitare per la quarta volta. All'intrattenimento col Cardinale si trovava P. Berti, che ritornato tre giorni fa dall'Umbria era in procinto di partire per Genova quella stessa sera, di dove l'indomani alle 11 ant. avrebbe salpato per l'America. Il Cardinale lo salutò affettuosamente, gli diede una benedizione particolare e gli raccomandò di portare i saluti ai Padri della sua provincia.

2 DICEMBRE. — *Grato invito.* — Invitati dai RR. PP. Barnabiti andammo ad assistere nella loro sala da teatro alla rappresentazione del grandioso film *Camela*

*Nera*, che ottenne un successo strepitoso. Abbiamo passato allegramente due ore con la gioconda compagnia di P. Sandro.

8 DICEMBRE. — *Rinnovazione dei SS. Voti*. — La festa dell'Immacolata fu celebrata con la solennità permessa dai limiti della nostra possibilità. Nella Cappella ben ornata P. Ciuffoletti celebrava la seconda Messa cantata: abbiamo eseguito la *Missa terza* dell'Haller, accompagnata dall'armonium: esito grandioso...» Al Vangelo P. Ciuffoletti ci rivolse la sua convincente parola esortandoci a poggiare, ora il nostro lavoro di formazione, informato dalla rinnovazione dei Voti, poi il nostro apostolato, sull'esempio di Mons. Scalabrini, sul mistero dell'Immacolata.

Verso le ore 6,45 arrivò al nostro Istituto S. Em. per assistere alla rinnovazione dei nostri Voti. La funzione fu iniziata dalla recita del S. Rosario al quale seguì immediatamente la recita del *Veni S. Spiritus*, dopo il quale l'Em.mo Porporato, salita la predella dell'altare, tenne un sentito discorso di circostanza. Rilevò l'opportunità della rinnovazione, opportunità ispirata dalla liturgia: la festa dell'Immacolata e l'Avvento. Il sacro tempo nel quale siamo, ci prepara alla venuta di Gesù, nato e vissuto nella povertà, sceso dal cielo per obbedienza, praticante inviolato della purità, dalla grotta di Betlemme coronata di Angeli, pari per natura, alla morte di Croce. Questa virtù unita alle altre spicca in Maria Immacolata, il modello divino di ogni virtù e insieme la Madre pietosa che ci aiuta e conforta. Alle vibranti parole di S. Em. seguì la rinnovazione; quindi il canto delle litanie Lauretane e la Benedizione Eucaristica impartita da P. Ciuffoletti.

Dopo la funzione ci riunimmo per breve tempo con il cardinale in salotto. Padre

Sofia gli presentò due copie della vita di Mons. Scalabrini, rilegate in tela con taglio oro e foderate, una di porpora per S. Em., l'altra in bianco con lo stemma di Pio XI per Sua Santità. Sua Eminenza gradì la cara offerta e partì poco dopo lasciandoci dei confetti.

25 DICEMBRE. — *Solennità natalizia*. — Preceduta da una solenne novena la festa del Santo Natale è stata straordinariamente solenne. La sera della vigilia abbiamo vegliato, ricreandoci in amene occupazioni tradizionali: la fiaccolata e la tombola. Alle ore 23, organizzatasi una processione sacra, dai chierici in cotta che portavano ceri accesi, fu trasportato al canto di pastorali il S. Bambino in chiesa; seguì il canto del *Mattutino*.

A mezzanotte Messa cantata parte in Gregoriano e parte con musica perosiana. Alla Comunione P. Sofia, celebrante, tenne un fervorino di circostanza. Alla mattina fu cantata una seconda Messa a due voci, con risultato soddisfacente.

Merita un elogio speciale il riuscito presepio artistico-meccanico. Nel suo piccolo riproduce brillantemente la scena di Betlemme; è stato eseguito dai chierici. I Padri, che lo visitarono rimasero soddisfattissimi giudicandolo degno di più numerosi visitatori che la cerchia ristretta dei nostri amici; ebbero parole di encomio specialmente per il direttore, che eseguì finemente molti lavori di sua mano, che negli altri presepi si sogliono affidare ad artisti.

Durante il giorno non mancarono i tradizionali svaghi natalizi.

Con approvazione ecclesiastica  
Redattore responsabile

P. F. PREVEDELLO

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA

## SOMMARIO

Anno nuovo, Splendori nuovi, p. 1 - Giornata Missionaria per gli Emigrati p. 3 - Suore Missionarie per l'assistenza religiosa agli Emigrati italiani, p. 7 - Gli italiani celebrano il XVI Anniversario della Vittoria, p. 11 - S. E. Mons. P. Pisani fra gli Italiani a S. Paulo (Brasile), p. 12 - La Festa di S. Carlo, p. 13 - Mons. Scalabrini e Mons. Radini Tedeschi; Chiesa della Madonna di Pompei p. 14 - Visita Pastorale in S. Bartolomeo, p. 15 - Vita in Missione p. 17 - Chiesa di S. Luiz da Casca, p. 18 - Geniale iniziativa del Vescovo di Vicenza, p. 21 - Apostolato del Mare, p. 22 - Recensioni, p. 24 - Cronaca intima p. 26.

nato con i sudori dei nostri Missionari, dalla carità dei buoni solamente a questo scopo, e che quindi l'ammissione di giovani per quanto di intole buona e pietà distinta, ma che non abbiano tale vocazione o capacità sufficiente sarebbe contraria allo scopo che l'Istituto si prefigge, contraria all'intenzione dei benefattori, dannosa infine agli stessi alunni che si vedrebbero rimandati in famiglia appena riscontrate la deficienza di vocazione o l'insufficienza di capacità, misura questa che tornerebbe poco decorosa ai RR. Parroci stessi e a quanti si fossero interessati per avviarli a questo Istituto.

### FRATELLI COOPERATORI

#### Programma di accettazione

Per l'attuazione del vasto e complesso movimento di assistenza religiosa e civile degli Italiani Emigrati, la *Pia Società Scalabriniana* accoglie quei giovani operai, che in uno stato più umile ma non meno meritorio dinanzi a Dio, intendono di consacrarsi all'esercizio di Apostolato religioso e patriottico per i nostri connazionali all'estero.

1° — per essere ammessi devono aver appreso qualche arte o mestiere, oppure essere in grado di produrre qualche titolo che attesti la capacità di coprire qualche ufficio nell'insegnamento o qualche segretariato di assistenza tra gli Emigrati. Si

accettano pure quelli che pur non avendo appreso nessun particolare mestiere, hanno attitudini e disposizioni all'ufficio di Sacerdano, Catechista, ecc.

2° — gli aspiranti dovranno portare gli attestati del Battesimo, Cresima, buoni e religiosi costumi, frequenza ai SS. Sacramenti e di sana costituzione fisica.

3° — Non dovranno aver sorpassato gli anni 35.

4° — Non potrà prima dei 15 anni aver inizio il Noviziato, il quale durerà 2 anni, durante i quali gli aspiranti esamineranno bene la loro vocazione, si eserciteranno nelle virtù religiose, specialmente nella docilità e obbedienza ai Superiori e non trascureranno intanto di perfezionarsi nell'arte o mestiere che avranno appreso.

5° — finito il Noviziato viene decisa la loro ammissione, che viene effettuata dapprima con la professione temporanea di 3 anni dei tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, poi con la Professione perpetua.

N. B. — Per le domande, schiarimenti, spedizioni ecc., usare l'indirizzo:

*R.mo Padre Rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo*  
**PIACENZA**

oppure:

*R.mo Padre Rettore — Collegio Scalabriniani*  
**BASSANO DEL GRAPPA**

**A**lla Pia Società Scalabriniana è riconosciuta la personalità giuridica. Tutti quei generosi che vogliono beneficare la nostra Opera, tanto benemerita della Religione e della Patria, alla precisa dicitura: « *Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani* » potranno lasciare donazioni in vita, oppure testamenti e legati in morte.

*Quelli che pari alla pietà posseggono ricchezze devono aiutare le opere di assistenza fra gli Emigrati Italiani.*

**LEONE XIII.**

Il nostro numero del Conto Corrente Postale è 8.6484 intestato all'Istituto C. Colombo • Piacenza.

# PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO per gli Emigrati italiani

## NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e il procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

## SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine dal ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità verso coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

## ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella *Pia Società*.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.

## Avvertenza

*A scanso di incresciose conseguenze, si fa viva raccomandazione ai genitori e ai RR. Parroci di far rilevare all'aspirante che questo non è un Seminario nel senso comune della parola, ma un vero e proprio Istituto, unicamente ed esclusivamente destinato alla formazione di zelanti Apostoli a vantaggio degli Italiani emigrati, Istituto mante-*